GLI
SPLENDORI DE MISTERII della Quaresima.

CON SOMMA BREVITA SPIEGATI *in lingua Fiorentina dall'Opera de diuini officij del R. Guglielmo Durando.*

¶ Appresso de quali dichiarati sono i Sacri officij, l'Epistole, & Euangelij, & annotate sono le Stationi, & indulgenze delle Chiese di Roma in ciascun giorno della Quaresima occorrenti.

IN FIORENZA,

Appresso Giorgio Marescotti. 1577.

AL MOLTO ILL.RE E MAGNIFICO S. CAVALIERE

IL S. NICCOLO GADDI Patron mio osseruandiss.

E i giouamenti, & i benefici (Illustre, & honoratissimo Sig. Caualliere) i quali nascono gli huomini (come afferma Platone, e soscriue Lattantio) tanto sono più accetti e degni; quanto più sodisfanno, e piu dilettano la nobilissima parte di loro, cioè i sublimi intelletti, i belli e vaghi spirti, i curiosi, e ben dotati ingegni, ardenti sempre d'intendere, e di scorgere lo splendore, e la chiarezza di quello che nascosto giace: Io ho giudicato d'hauere à fare vn dono grato, e conuenientissimo alla amabilissima Signoria vostra; se io le farò dono di questa operetta, e gliene consagrerrò, quale io mõdo in luce per giouare à questa Città desiderosa sempre d'intendere le cose di Dio; perche ella

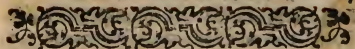
contiene in se gli splendori de gran Misteri che in questi diuotissimi giorni della Quaresima ci si appresentano. Imperoche io hò cõsiderato, e veduto con sommo mio diletto, e marauiglia; che le belle, & honoratißime imprese vostre (gentilißimo, e magnifico Signor mio) in cui impiegate ogni vostro splendidißimo Raggio, ogni grata industria, ogni ampia facultà, ogni segnalato fauore, quali & ampiamente infusi, & del continuo vi piouono dal Cielo, mercè delle rarißime virtù vostre, e della nobilißima & Illustrissima Casata vostra, non altro scopo rimirono, non altro intendimento si propongono, che di giouare ne gli vni, e negli altri bisogni di nostra humana vita, e di illustrare questa vostra inclita, e famosißima patria con tanta varietà di risplendenti memorie, quali alla giornata apparecchiate di lasciare al Mondo. Et ho giudicato ancora che sia mio obligo, e mio vfficio appresentarui vn simigliante dono: perche io sò che il R. P. F. Gregorio Lombardelli frate dell'ordine di S. Domenico, & baccelliere della sacra Theologia, hauendo à mia instantia, e preghiere condotta questa opera, non sotto altro fauore l'haurebbe mandata

in luce

in luce, che sotto quello di V. S. La quale à guisa di estiuo Sole ardente, non pur risplende; ma infiamma, & attrae le minor luci, à farsele innanzi, & offerirsele in picciol dono; acciò con la grandezza, & altezza del suo viuifico lume, le habbia à render grandi, e sublimi in giouato altrui. Con lieta fronte adunche, e con benigno aspetto riceuete cortesissimo Signore questi splendori che à voi si debbono, e queste Dichiarationi de Misteri, e de sacri Ecclesiastici offici in ciascun giorno della Quaresima occorrenti. Le quali à guisa di curiosi problemi, e risposte, ingegnosamente e con somma breuità aggiugnendo, e leuando per renderle piu grate, hà dal Rationale de diuini officij di Monsignor Guglielmo Durando Vescouo Mimatense raccolte, e transunte il prefato Padre fra Gregorio con l'aiuto, consiglio, e fatiche del R. P. F. Giouambatista Bracceschi frate del medesimo ordine. Il quale come Giouine di bello, & versatile ingegno, desidera ancora egli di far palese al Mondo, con quanto ardente affetto seguiti V. S. con il cui fauore, e con l'aiuto del gran Motore IDDIO è per dare di corto in luce in beneficio de' curiosi ingegni alcune

sue dotte & ingegnose fatiche. E risguardando non il dono in se; ma l'affetto con il quale, & eglino vel'hanno partorite, & io vel'offerisco, riceuete e loro e me per vostri affezzionatissimi clientuli, e seruitori, e tutti ardenti, e pronti à maggiori offerte e doni, se dall'Altissimo Signore IDDIO tanto giusto disio sarà appagato, & fauorito. Dal quale pregando ogni felice successo alla Cortesissima S. V. à quella facendo fine humilmente mi raccomando. Di Firenze il di 29 di Febraio del 1577.

Di V. Illust. Signoria
Affettionatiss.

Giorgio Marescotti libraio.

LA PRIMA PARTE DE GLI SPLENDORI DE MISTERII,

E de Sacri Officij in ciascun giorno della Quaresima occorenti.

DI ALCVNI COMMVNI Misterij à ogni giorno di Quaresima.

Capitolo. I.

¶ *Perche sia intitolata questa Opera Splendori de' Misterij della Quaresima, e che cosa significhi questa voce Misterio.*

Splendore e dichiaratione prima.

ONVENIENtissimamente, & à grã ragione crederò benignissimi e degni Lettori che voi confesserete d'hauere io intitolata quest'opera delle dichiarationi de sacri Officij Ecclesiastici per ogni giorno del

la Quaresima. Gli Splendori de Misterij: si perche vò manifestando, e scoprendo à guisa d'introdotto splendore e luce, tutto quello, che di Cerimonie appresso della Chiesa Santa ne' sacrificii dello Altare (chiamati Messe) & nelle hore Canoniche, da Chierici, e ministri di lei si osserua, ho giudicato piu necessario e più commune: Si perche ho hauuto risguardo alla stessa voce Misterio, la quale appresso di lei non cosa occulta importa, come importa appresso de Grammatici, e de secolari; ma misterio risplendéte cioè chiaro e manifesto à tutto il mődo: essẽdo che ella non altro brama, nő altro richiede, che le cose del suo sposo CHRISTO, le cerimonie, il diuin culto sien manifesti, e chiari à tutti i Christiani; accioche tutti se ne seruino allo acquisto della propria salute, e perciò ella in publico le hà esposte, e le tien bandite per tutto; acciò niuno scusar si possa: sì perche finalmente ha considerato, & auuertito che al soggetto, allo scopo, & al fine di questi diuotissimi giorni di Quaresima, non piu proportionato, e conueniente titolo si conueniua che questo: Poi che la Chiesa Santa di DIO in questi giorni non altro intende, non altro ricerca con i comendati digiuni, con i piu longhi, e diuoti Ecclesiastici officij, con le viue voci de Predicatori, che i peccatori delle fosche tenebre della notte de peccati si conuertino alla salutifera luce del giorno cioè della Gratia di IESV CHRISTO, la qual

ci ha

ci ha meritata con la sua amarissima passio-ne rappresentataci in tai giorni. Riceuete adunche con benigno affetto questi resplen denti Misterij, quali con vna sol parola chia meremmo dichiarationi; e le porremo sotto i lor capitoli in quella quantità che sia di bisogno.

¶ *Che cosa importi Quaresima, e per qual cagio ne ella sia stata instituita.*

Dichiaratione. II.

LA Quaresima de Christiani non altro importa che vno spirituale e salutifero numero di giorni di penitenza, e di deuotione, ne quali la Chiesa Santa per imitare il suo sposo CHRISTO, e per gastigare, & impedire i peccati, cōsacra appartatamente il suo diuoto seruitio, & i suoi digiuni al suo Signore IDDIO. Il che ella osserua non solo per sadisfare al precetto diuino, & all'ordinatione Apostolica, e de sacri concilij, e decreti, (come nel Canone 68. delli Apostoli si legge, e come i sacri Dottori affermano) Ma per confermarsi altresì, & imitare lo essempio non pure del gran Profeta Mosè in nanzi la legge, & del zelante amico di Dio Helia sotto la legge; i quali (come nel Exodo, e nel terzo libro de Re leggiamo) quaranta giorni digiunarono; Ma ancora del

A 5 nostro

nostro Saluatore GIESV CHRISTO dop
po la legge: Il quale nel diserto questo quadragesimai digiuno osseruar volle nel diser
to per esibirsi come autore, & institutore di
quello. Alle quali due cagioni si aggiugne
la terza per consideratione, e compimento
del Misterio di questo benedetto numero.
Il quale nella sacra e diuina scrittura (come
ne auuertisce il dottor S. Girolamo sopra
Ezechiello) vien detto meriteuolmente nu-
mero di afflittione, e di pena, e di dolore,
essendo che nel diluuio occorso al tempo di
Noè, nell'Esilio durato dalli Hebrei per il
deserto, nelle fatiche soffrite dalli Esplora-
tori della terra di promissione, ne' digiuni
osseruati da Moisè, & Helia, e CHRISTO,
nel tempo dato di penitentia à Niniuiti, si
vegga osseruato questo misterioso numero
di quaranta. E ben vero che se attendiamo
alla prima cagione della institutione de' di-
giuni della Quaresima; che è del diuin pre-
cetto nella vecchia legge accettato dell'offe
rire le decime, e primitie à DIO di tutte le
cose, e conseguentemente etiandio del tem
po di vn Anno, (come appresso di noi Chri
stiani spiritualmente si osserua in questi di-
giuni della Quaresima; essendo che non al-
tro sia offerire à DIO le decime spirituali,
che offerirli le nostre buone opere) non si
truouono essere se nō 36. giorni con vna par
te del trentesimo settimo gloriosissimo gior
no di Pasqua, in cui si digiuna insino alla
Messa vdita, e santissima Comunione rice-
uuta

nuta. Imperoche essendo l'Anno consueto appresso di noi Latini di.365.giorni e.6.hore, & annouerandosi questo sacrato numero de'digiuni quadragesimali dalla prima Domenica doppo la Quinquagesima sino all'hora sesta del giorno di Pasqua; si truouono essere 42.giorni e mezzo, da quali sottraendo gli sei giorni delle Domeniche interposte (che non sono giorni di digiuno per la memoria della Resurrettione di GIESV CHRISTO) restono 36.giorni e mezzo da digiunare, che sono la decima parte di 365.giorni e.6.hore in vn Anno contenuti. Ma perche alla Chiesa Santa comandatrice di questi salutiferi, & appartati digiuni è piaciuto ancora attendere all'essempio di Moisè, & Helia, e di GIESV CHRISTO; & al Misterio di questo benedetto numero di Quaranta giorni: però ella ha ordinato con la autorità di S. Gregorio Papa, che quattro giorni della precedente settimana, cioè il Mercoledì, il Giouedì, il Venerdì, & il sabbato doppo la Quinquagesima sieno aggiunti al numero di 36. giorni. E cosi secondo il medesimo Pastor Gregorio conuenientemēte questo tēpo di 40 giorni di digiuno si chiama Quaresima, quasi quattro con Decima, cioè quattro giorni aggiunti alla decima parte dell' Anno.

¶Che misteri si scuoprino (per fauellare adesso della cagione) in questo deuoto tempo di Quaresima circa i quaranta giorni di digiuno, e circa i quarantasei giorni communemente considerate da non digiunare, e da digiunare, i quali si truouono essere dal primo giorno delle ceneri sino al Sabbato Santo.

Dichiaratione. III.

PRIMIERAMENTE se consideriamo in commune questi quarantasei giorni di Quaresima (risguardando tutto il tempo intero di lei) diciamo che conuenientemente la Chiesa Santa ha ordinato questo salutifero tempo di penitenza, & di diuotione: acciò si edifichi ne suoi figliuoli in quarantasei giorni vn tempio spirituale mediante l'astinenza da' cibi, e da' vitij doppo la prigionia, e confusione Babilonica de peccati: si come in 46. anni doppo la prigionia de Giudei in Babilonia fu edificato il Tempio Materiale da loro al gran Monarca dell'Vniuerso. Secondariamente se attendiamo solo i quaranta giorni di digiuno che sono compresi fra il prefato tempo dal dì delle Ceneri fino al Sabbato Santo, ò pure etiandio, se consideriamo semplicemente i giorni stessi quaranta, che sono dalla prima Domenica di Quaresima (in cui propria-

priamente comincia la Quaresima) fino al Giouedì Santo, cioè fino alla Cena, e nozze del diuinissimo Agnello CHRISTO, nel cui giorno finisce questo annouerato Numero di quaranta. Diciamo che ciò non è senza gran misterio se ci gioua rimembrare la sacra historia del Popolo d'Israel liberato dallo Egitto. Imperò che si come quel populo doppo quaranta anni affaticatosi per il Diserto, e cibato di Manna, fù guidato dal Duce Iesù Nauè alla terra di Promessione. Così mediante questo sacrato numero di Penitenza, e di digiuni quadragesimali, che ci rappresentano quel Pellegrinaggio, che fece tal populo nel diserto; il Populo Christiano cibato del Verbo di DIO, che è parola di vita, giugne mediante la scorta del Celeste Duce GIESV CHRISTO, alla vera Terra di Promissione: essendo scritto in San Matteo: *Pœnitentiam agite, appropinquauit enim Regnum Cælorum*. Onde si legge ne Decreti, che volle CHRISTO discendere à noi con questi quaranta passi di penitenza; acciò co' medesimi passi di penitenza à lui saliamo: perche altramente non si può arriuare al sacratissimo Numero della Quinquagesima cioè dell'Anno del Giubileo, e della vita de Beati in Cielo; se non mediante le fatiche, e la penitenza della Quaresima, cioè di questa nostra presente vita in terra; essendo che quarãta giorni stette CHRISTO à salire in Cielo, & doppo dieci giorni

giorni, mandasse dal Cielo sopra gli Apostoli lo spirito Santo.

¶ Perche due giorni innanzi comincino i Cherici, & i Religiosi i lor digiuni.

Dichiaratione. IIII.

PER comandamento, & ordine di Telesforo Papa (come ne Decreti alla distintione quinta si legge) ciò osseruono: si perche come detto habbiamo terminãdo propriaméte questo numero di quaranta cominciato dalla prima Domenica di Quaresima nel giorno del Giouedì Santo; vogliono di piu aggiugnere due giorni à gli altri 40. per compimento di vno appartato numero di giorni di digiuni da osseruarsi, e compirsi nello stesso dì del Giouedì Santo; (essendo che il digiuno del Venerdì sia digiuno propriaméte della Passion di CHRISTO, & il digiuno del Sabbato Santo sia digiuno della vigilia di Pasqua) si perche vogliono e deonó essere come Duci de gli altri piu disposti à dar principio à tai giorni di penitenza.

Perche non si dia principio à questi digiuni Quadragesimali nel giorno doppò l'Epifania, in cui si celebra ancora il Battesimo di CHRISTO; essendo che in quello habbia voluto incominciare i suoi digiuni GIESV CHRISTO.

Dichiaratione. V.

E STATO ordinato che i digiuni della Quaresima comincino 40. giorni inãzi la Pasqua occorrẽte sẽpre nella stagione della Primauera, e non immediatamente doppo l'Epifania; Si perche s'habbia à raffrenare la Petulanza, e la Lussuria della Carne in questo tempo dell'anno, in cui per conto dell'abondanza d'humori le membra nostre facilmente si lasciano spignere al male; si perche si rappresenti l'essilio de figliuoli d'Israel in 40. anni per il deserto, i quali in mediatamente congiunti furono con la Pasqua loro; & i cibi di lattughe agresti, & amare, le quali concorreuano con il cibo dello Agnello Pasquale, ombra e figura della Santissima Communione, la quale è d'obligo à tutti i fedeli Christiani nel giorno di Pasqua: Si pche ci sia significato che mediante la nostra humiltà, & afflittione di carne imitiamo la passione di GIESV CHRISTO continuata con la Pasqua della sua Resurrettione; per cui seco compatendo, e l'opera sua della Passione conoscendo, & manifestando in noi co'l nostro compatire; vegniamo à regnare

gnare ſeco, ſecondo che ne inſegna l'Apoſtolo San Paulo, e ſecondo che ne affermano, e ne eſortano San Girolamo ſopra San Matteo, & Chriſoſtomo ne ſermoni del digiuno.

Perche ſi prohibiſchino dalla Chieſa in queſti digiuni e negli altri di precetto, i cibi della carne, dell'vuoua, & del caſcio, e che vtilità ſi caui da digiuni.

Dichiaratione. VI.

SPLENDORE ampliſsimo ſarà queſto, & communiſſimo; ma imperò breuiſſimo quanto allo ſpiegarlo ſecondo il mio conſueto. Dico adunque che i digiuni dalla Santa Madre Chieſa inſtituiti, e comandati, eſſendo quelli che appreſſo della ſeconda Aquila volante Auguſtino purificano la mente noſtra, innalzano l'intelletto, rendon ſoggetta la carne allo ſpirito, & il cor contrito & humiliato, ſcacciano le nebbie della concupiſcenza, & gli ardori della Luſſuria ſpengono, accendono il lume della Caſtità. Et appreſſo di San Bernardo che non ſolo ottengono la perdonanza de peccati commeſſi, e gli ſcancellano; ma meritano la gratia, & impediſcono i peccati, che ſi potrebbono commettere, & finalmente appreſſo della Chieſa ſteſſa (per non riferire adeſſo tutto quello che dell'vtilità loro potrei da ſacri accettati autori addurre)

durre) che raffrenano i vitij, innalzano la mente, & ottengono dal S. Iddio le virtù, & il premio del santo oprare, come quelli che sono appresso d'Ambrosio Ruina de' peccati, morte delle colpe, rimedio di salute, radice di gratia, e fondamento, & basa di pudicitia, & appresso di Pietro Rauennate Rocca di Dio, fortezza di Christo, muro dello spirito Santo, stendardo della fede, insegna, & colonna di Castità. Si potrà certamente concludere, se si andrà ben penetrando, che à questo intendimento, & à questo fine sono stati instituiti dalla Santa Madre Chiesa per tor via le occasioni de peccati, per affrenare i disordinati furori della concupiscenza carnale, e della libidine, e per smorzare le fiamme delle passioni, & dell'ire. Acciò così rimosse e sbarbate le radici de' vitij dalla terra del nostro cuore, vi si piantino gli odoriferi arbori delle virtù. Il cui odore habbia ad attrarre il benignissimo Iddio à gradire i nostri frutti per satiarci de' suoi promessici nel Regno suo. Hor pche adunche le cõcupiscenze della carne (come ben proua l'angelico Dottore nella sua secõda secundæ alla questione 147.) sono intorno a' diletti secõdo il Tratto de' cibi, e de' piaceri venerei, & le passioni germogliano, & insurgono dal ribollimẽto dell'infiãmato sangue; conuenientemẽte la Chiesa prohibisce à suoi figliuoli ĩ q̃sti, & ĩ tutti gli altri digiuni di ꝑcetto q̃i cibi che arrecano vno appartato, e potissimo diletto carnale à l'huomo cõe
piu

piu proportionati, e piu conformi cibi alla sua dilicatissima complessione, e che sono piu prouocatiui alle libidini, & à gli sdegni che gli altri cibi, come sono la carne, e quel che da lei procede il latte, il cascio, & l'vuoua. I quali cibi (se ci gioua entrare nel le speculationi de Medici) per esser di molto, e ottimo nutrimento (come afferma Galeno nel terzo libro de nutrimenti, e nel libro della Bontà, e vitio de sughi, & come si legge nel libro ottauo del Metodo della medicina) conferiscono, multiplicano, & accrescono il sangue piu che gli altri cibi, e perciò piu riscaldano, & piu prouocano l'huomo alle passioni della concupiscenza, & dell'ira, & al mal fare, & massime in questi tempi della Primauera, ne' quali abbondano gli humori fra le nostre membra, per esser di già digeriti quei crudi humori, che di uerno si eron presi. E perciò etiandio i medici stessi come Auicenna nel 2. libro de Regimine temporum, & Arnaldo nel libro de Regimine sanitatis auuertiscano, che nel tempo della Primauera si prenda cibo di pochissima quantità].

¶ *Perche ne giorni del perfetto digiuno, e quanto alla qualità de cibi, e quanto al tempo del prenderli vna sol volta si dice alla Messa il prefatio del digiuno, & ogni giorno di Quaresima si dicono per seconde, & per terze orationi sempre le medesime alla Messa.*

Dichiaratione VII.

ALLA santa madre Chiesa come accurata Madre non solo è bastato d'hauerci bandito, e comandato il digiuno di precetto à ciascuno fedel Christiano (eccettuati gli impediti, ò da infermità, & souerchieuole fatiche, ò da debolezza ne'fanciulli, e ne vecchi da sessanta Anni in la) ma ce lo vuole ricordare ancora, eproporcelo innanzi, mentre che si offeriscono i sacrifici dello Altare, in tutti i giorni della Quaresima fino alla Domenica in Passione: acciò così inuitati da lei tante volte, non habbiamo scusa di non lo sapere, & in oltre ci vuole ancora esortare adhumiliarci nel conspetto di N. S. D I O; nel chiedere il suo Santo aiuto, e quello de Santi suoi nell'oratione seconda. *A cunctis nos quæsumus Domine*, e nel pregare per charità per tutti i peccatori viui, e per tutti i peccatori morti nell'oratione terza *Omnipotens sempiterne Deus qui viuorum dominaris*. In questi diuoti giorni di Quaresima; ne quali il Diauolo ci combatte con maggiore ardire,

e con

con piu gagliardi e piu frequenti assalti che ne gli altri giorni: accioche da tanti pericoli ci scampi il nostro Signor IDDIO mediante le orationi de Santi, & de serui suoi.

¶ *Perche ne giorni del perfetto digiuno alla prima oratione della Messa si dice da Diaconi, e da Sacerdoti* Flectamus genua, *e all'vltima* Humiliate capita vestra Deo.

Dichiaratione. VIII.

HAVENDO per oggetto la Chiesa Santa in questi diuoti giorni di esortarci all'humiltà interiore, & esteriore; non è marauiglia, se ella ha ordinato che si esorti il populo assistēte alla Messa à humiliarsi esteriormente con il piegare il ginocchio è gettarsi in terra quādo si dice *Flectamus genua.* & a inchinar la testa dicēdosi *Humiliate capita vestra Deo*, le quali parole si dicono tutta volta che si dice *Flectamus genua* ne giorni del perfetto digiuno, per non esser costume della Chiesa ne' giorni delle Domeniche in cotal guisa inginochiarsi, e gettargi in terra secondo il pastor Gregorio in memoria della Resurretione di GIESV CHRISTO. Dal che si scorge lo splendore di questo bel misterio: Impero che per questo appartato segno d'humiltà esteriore veniamo à confessare la viltà de corpi nostri di terra composti, e fragilità de gli

gli animi, i quali come inchinati à beni terreni, per i peccati commessi non ardiscono di leuare gli occhi al cielo, dal quale caduti siamo in terra fra gli animali, e veniamo altresi à dimostrare la humiltà del nostro Saluatore per noi humiliato in terra fino al supplicio della croce; per manifestarci che chi si humilia, sarà esaltato; e per porgerci la beneditione della sua desiderata protettione contra gli inganni, & combattimenti del nostro antico auuersario in questi deuoti, e sacrati giorni.

¶ *Perche nella fine del sacrificio dell'Altare si dice dal Diacono, o dal Sacerdote* Benedicamus Domino.

Dichiaratione. IX.

DALLE cose dette di sopra si spiega, e risplende questo bello, e tanto commune misterio che tutta volta che non si dice alla Messa, & non si canta la *Gloria in excelsis Deo*, nella fine di lei si pregano i populi, e si esortano à benedire, e ringratiare IDDIO di tanta importante gratia di beneditione, la quale si dà perciò da sacerdoti à loro per accennarne quella beneditione di GIESV CHRISTO, la quale già compito il corso suo in terra, e conseguentemente già cantata, e finita la *Gloria in excelsis Deo*, della sua natiuità, egli nel salire in Cielo diede à gli

à gli Apostoli, e di nuouo mandò sopra di loro salito in Cielo mediante l'auuenimento dello spirito Santo; e la quale aspettiamo noi di Cielo nella fine del mondo, quando egli ci dirà *Venite benedicti patris mei.*

¶ Perche il diuino vffitio del vespro dalla prima Domenica di Quaresima sino à Pasqua ne giorni del perfetto digiuno della Quaresima si canta & si dice innazi disinare.

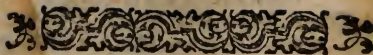
Dichiaratione. X.

QVESTO è quello risplendente Misterio, onde habbiamo accolta, e presa questa voce splendore: imperò che questa diuota, e bella cerimonia si osserua in questi giorni dalla Sãta Madre Chiesa, per dare à conoscere à peccatori il grãn benifitio (alla riceuuta del quale in tai giorni sono inuitati) di conuertirsi dalle tenebre de peccati (significate per l'hora di Vespro consueto gia ne primi tempi della Chiesa à dirsi di notte) alla luce della gratia intesa per l'hora di Nona, del mezzo giorno; nella quale inanzi disinare si dee dire, e cantare.

¶ Perche

¶ *Perche in alcune Chiese si costuma ne giorni feriali della Quaresima, tirare vna vela dinanzi allo altare maggiore, e coprirlo.*

Dichiaratione. XI.

BELLISSIMO Misterio è questo ancora che risplende dalle osseruationi, e cirimonie dell'ãticha legge. appresso della quale si osseruaua di coprire il Tabernacolo, & il presbiterio & il Santa Sanctorum, cioè il luogo doue è lecito dimorare à soli sacerdoti, per darne inditio, e significarci che per i peccati nostri diuenuti come animali bruti; non potiamo chiaramente intendere i diuini Misterii, ne siamo degni di risguardare al Cielo. La qual vela però ne di delle Domeniche, & nel Venerdi Santo di poi si toglie via, perche per la passione di GIESV CHRISTO, e sua Resurrettione ci è aperta la strada del Cielo, e manifestata la intelligenza de segreti di DIO. E questo sarà basteuole per vna comune intelligenza, e risplendente chiarezza de Misterij in ciascun giorno di Quaresima occorrenti.

DE PRIMI QVATTRO
Giorni di Quaresima.

Capitolo. II.

¶Nel primo dì di Quaresima è la Statione à Santa Sabina, & vi sono tremila anni di Indulgenza, e la planaria e remissione di tutti i peccati.

¶Perche sieno stati aggiunti questi quattro giorni alla Quaresima, che comincia nella prima Domenica di lei; e perche si chiami questo primo giorno il dì delle ceneri.

Splendore e dichiaratione prima.

LTRA il Misterio illustrato, e oltra la ragione addotta perche quattro giorni innanzi alla prima Domenica di Quaresima sieno stati aggiūti questi quattro giorni; ci gioua di scoprirne vn altro risplendente Misterio, e questo è che la Chiesa Santa ha voluto proporre nel conspetto nostro questi quattro

quattro giorni,per manifestarci per quelli co me vna introduttione,e come vna mostra, & vn modello,le quattro armi del Christiano côtra il Diauolo, con le quali egli ha da cô-battere seco, & atterrarlo: che sono le quattro virtù Cardinali,Iustitia,Prudenza,Tem peranza, e Fortezza, intorno alle quattro maniere di abbattere e vincere,i nimici nostri Spirituali humiltà, orazioni, Digiuni, & elemosine: in difensione nostra contra le quattro maniere de peccati,pensieri,parole, opere, consuetudini, & in dimostratione dę quattro mali quali siamo incorsi mediante l'offese fatte à Dio, dell'esser stati cacciati dal cielo,dell'esser caduti in q̃sta valle di mi seria,dell'esser stati condannati à cibarci di cibi d'Animali, e del non ci potere rallegrare con Dio.

¶De quali quattro giorni il primo ci si ap presenta come piu segnalato e priuilegiato de gli altri:essendo che egli sia stato ordinato dalla santa Madre Chiesa come vno inuito,come vno Araldo & vn banditore al chiamarci à penitenza mediante la humiltà prima arme delle quattro sopradette. E però cô uenientemente si chiama giorno delle ceneri; le quali insegno d'humiltà e di penitenza si spargono sopra i capi nostri da sacerdoti mentre che ci dicono *Memento homo quia cinis es*. Acciò che mediante queste ceneri fatte di rami d'vliuo e benedette nel dirsi l'introito primo *Exaudi nos domine quoniam benigna est misericordia tua*, e l'oratione. *Onnipotens sempi*

terne deus parce pœnitentibus. e nel cantarſi da cherici in coro le antifone *Immutemur habitu in cinere & cilicio*, veniamo in cõſideratione, che tante noſtre cure e fatiche, e ſollicitudini di viuere bene e ſenſualmente, e con tante vanità e fumi in queſta vita corporale, e maſsime ne tempi carnoualeſchi, non ad altro ci ſcorgono, non altro ci nodriſcono, ſe non alle puzzolenti ceneri, che ne ſepolchri ci ſi ſerbono. e però ci riſoluiamo con l'aiuto del Signore IDDIO à humiliarci, & impiegarci à volere ſpregiare e ſpogliarci di queſte vanità imitando i padri del vecchio teſtamento Giob, Dauid, Mardocheo, Giona, Giudith, Heſter, e tanti altri; i quali in ſegno di penitenza, e di conuerſione à Dio, coſi coſtumarono di ſpargere le ceneri ſopra i capi loro. Il qual ſegno d'humiltà, e di penitenza eſteriore ne dà molto bene ad auuertire, che ſi come mediante il peccato è ſtata maladetta e del continuo ſi maledice la terra in cui viuiamo, coſi ſara benedetta mediante l'humiltà, e penitẽza la terra noſtra materiale del corpo noſtro, e ſpirituale dell'arbitrio noſtro à non produrre piu triboli e ſpine; ma frutti degni di penitenza, e di ſperanza certa d'hauer à ottenere perdono de' peccati noſtri, e la miſericordia del clementiſsimo IDDIO.

Perche i digiuni della Quaresima comincino in questo giorno del Mercoledì.

Dichiaratione. II.

EGli è cosa chiara, che la Chiesa latina ad imitatione de Giudei, chiama i giorni della settimana Ferie, si come i Giudei gli chiamono Sabbati. E però si come loro dicono la Domenica, *Prima Sabbati*, & il Lunedì *secunda Sabbati*, & il Martedì, *Tertia sabbati*. Cosi parimente Noi diciamo, e chiamiamo il Lunedì, *prima feria* Il Martedì *secunda feria*, Il Mercoledì *tertia feria*. & cosi per ordine tutti gli altri giorni chiamando, hor perche adũche (come dicemmo nel principio) siamo inuitati dalla Santa Madre Chiesa in questi sacrati giorni ad edificarci vn tempio spirituale à DIO, & sappiamo, che Salamone nella quarta età del mondo edificò materialmente, e cosi superbamẽte in Gierosolima il Tempio al grande IDDIO, che fu figura del nostro Tempio spirituale: conuenientemente la Chiesa Santa ha ordinato che questi digiuni comincino in feria quarta, cioè in Mercoledi, non solo in memoria di questo Misterio, ma ancora in memoria de digiuni del nostro Saluatore GIESV, à quali diede principio in tal feria quarta come si va congietturando, e come si caua dalla sacra e diuina scrittura mediante vn diligente computo.

¶ *Perche in questo primo giorno et i tutti gli altri giorni della Quaresima (essendosi cominciato dalla Domenicha della Settuagesima) non si dice più sino al Sabbato Santo ne Sacri officij* alleluia, la Gloria i excelsis Deo, *ne il* Te Deũ laudamus, *ma in vece loro si dice* Laus tibi Domine, *& il Tratto doppo il graduale, & si replica il nono responsorio in vece del* Te Deum laudamus, *E perche i Diaconi e Soddiaconi alla Messa grande del Coro non vsano le dalmatiche, ma solo i chamici ne giorni feriali.*

Dichiaratione. III.

LO intendimento della Santa Madre Chiesa fondata sopra la ruinata Maceria cioè sopra la cessata osseruanza dell'antica mosaica legge, in tutte le sue cerimonie & osseruationi ci va rappresentando le figure del vecchio testamento illustrate dal vero e uiuifico Sole di Giustitia CHRISTO GIESV. Hor perche adunche la prigionia del populo Giudeo dalla dolce patria di Gierosolima in Babilonia, fu cagione che in settanta Anni che ella durò, cessarono appresso di quel populo, i cãti di letitia, i suoni degli instrumenti musici, & i concorsi de balli & delle publice feste, & si mutarono le allegre & splendide vesti, & i ricchi & vaghi ornamenti: la Chiesa Santa per la Gierosolima figurandoci la celeste patria, e per la Babilonia l'essilio e la

prigionia

prigionia di queſto mondo, in cui sbanditi ſiamo e fatti prigioni dello ſpirituale Nabuc donoſor, cioè del principe della ſuperbia Diauolo, hà ordinato che in ſettãta giorni ſignificatici per i ſettãta Anni della cattiuità e prigionia di queſto Mondo. ſieno ſoſpeſi i ſegni di letitia & i canti e ſuoni del cielo e degli Angeli e de Santi, de quali come ſi ha dalle ſacre lettere ſono i Cantici *alle luia* che ſi interpreta (laudate IDDIO) e la *Gloria in excelſis deo* & *Tedeum laudamus.* & perciò in lingua latina in ſcambio di *alleluia* (che è della lingua hebrea e propria e naturale del cielo) ſi dice *laus tibi domine*. & ſi dice alla meſſa il Tratto doppo il graduale, e ſi tace la gloria in excelſis Deo ch'è il canto di allegrezza degli angeli, & il Te Deũ laudamus. canto di allegrezza de ſanti di Dio: per farci auuertiti che in queſta lingua latina cioè in queſta noſtra valle di miſerie della vita preſente viuono i Chriſtiani per affaticarſi nelle opere della penitenza e di pianto e di lamenti ſino à tanto che doppo morte ſieno ricõdotti alla lor patria del cielo. Di qui è che doppò il Graduale inteſo per l'eſercitio ſanto delle opere morali e delle virtù per le quali di virtù in virtù ſi camina al Cielo: ſi ſottogiugne il Tratto inteſo dall'aſprezza e lõghezza di voci e di cãti p il lamento che fanno i ſerui di DIO, in queſto eſſilio della vita preſente mediante la penitenza, & il nono reſponſorio ſi replica al matutino, quaſi come il decimo canto degli huomini in ter-

ra sbanditi da canti Angelici, & si vsono le veste & i camici bianchi in segno di mestitia e di dolore.

¶ *Perche nelle Messe in questo giorno, & in tutti i Lunedì, e Mercoledì e Venerdì della Quaresima si dice il Tratto* Domine non secundum peccata nostra, *& perche in ogni Lunedì per tutta la Quaresima nell'hora del Mattutino si dice l'vfficio de Morti, & ogni Mercoledì i Salmi gradi, & ogni Venerdì i sette Salmi penitenziali, & finalmente che conuenienza hanno insieme l'Epistola & Euangelio & tutta la Messa di questo giorno.*

Dichiaratione. IIII.

DI sopra habbiamo esposto & affermato che la terra nostra allhora produce frutti degni di penitenza; quando nel cuor nostro nasce vna certa speranza d'hauere à ottenere perdono de peccati nostri, e misericordia ne gli affanni & miserie nostre dal clementissimo Signore DIO, e questo è quello, che ci vuol proporre innanzi, e vuole imprimere nelle menti nostre la Santa Madre Chiesa, la quale cō ogni studio e con ogni diligenza ci inuita e ci mostra che non ci debbiamo sgomentare e disperarci nel considerare la grauezza e moltitudine de peccati nostri, ma con ogni speranza e fiducia d'hauer à trouar misericordia nel conspetto di DIO, ci mouiamo humil-

humilmente à dimandarla e supplicarla da Dio, dicendo a lui le parole del secondo e cõsueto Introito della Messa *Misereris omnium Domine*, e nel graduale & nel Tratto *Domine non secundum peccata nostra* chiedendo, che non guardi à peccati nostri, ma alla sua ineffabile bontà & pietà in verso de peccatori, la quale è tanto grande, che supera la grandezza de peccati nostri, purche ritorniamo à lui con pianto, lagrime e dolore d'vna perfetta contritione: e però nella lettione della Messa di questo giorno ci propone DIO che ci inuita per Gioel, che noi ci cõuertiamo à lui mediante il pianto e penitenza come faceuano i Sacerdoti appresso di tal Profeta, che piangeuono non pure i proprij ma gli altrui peccati, & perciò la Sãta Chiesa ha ordinato che ne giorni di più perfetto digiuno cioè ĩ tutti i Lunedì, Mercoledì, & Venerdì diciamo e cãtiamo il Tratto *Domine non secundum peccata nostra*, e che ogni Lunedì diciamo l'vfficio de morti, & ogni Mercoledì i salmi graduali, & ogni Venerdi i salmi penitenziali: accioche in tãti e tãti modi instantemente inuitati à piangere & hauere contritione e fare oratione à DIO per i peccati nostri, non solamente p i peccati nostri: ma per i peccati di tutti gli altri peccatori cosi morti come viui; cerchiamo di lauar la faccia nostra, & vngere il capo nostro, cioè di riacquistare l'allegrezza e giocondità della mente nostra, Acciò con questa certa speranza e giocondità possiamo facilmente te-
 saurizare

ſaurizare i teſori dell'opere meritorie di vita eterna, come habbiamo nell'Euangelio hodierno.

¶Il Giouedì doppo il dì delle ceneri è la Statione à San Giorgio, e vi ſono diecimil'Anni di Indulgenza.

¶*Qual bel miſterio in queſto ſecondo giorno di Quareſima riſplenda.*

Dichiaratione V.

ESſendo il tempo della Quareſima vn tempo di Penitenza: ſi come nel precedente giorno fummo inuitati dalla Chieſa Sãta alla porta & al principio della penitenza cioè all'humiltà interiore & eſteriore, coſi hoggi e ne due Dì ſequenti ſiamo inuitati à frutti di lei, cioè alle orationi, à digiuni, alle elemoſine: eſſendo che queſti tre frutti ſieno la terza parte del ſacramento della penitenza, de quali parla Tobbia quando ci dice *Bona eſt oratio cum Ieiunio & oratione.* e queſti tre frutti ſi chiamono ſatisfattione de peccati, E l'Humiltà interiore ſi è la prima parte della penitenza chiamata contritione, & l'humiltà eſteriore ſi è la ſeconda parte, chiamata Confeſſione. per tanto hoggi inuitati ſiamo al primo frutto della penitenza che è la oratione, ſotto cui ſi comprendono le contemplationi, i piã

ti, e lagrime ſparte nel fare oratione. per le quali piangendo impetriamo nelle noſtre orationi le gratie che addimãdiamo a D I O pietoſiſsimo, ſecondo che nell'introito della Meſſa ſi afferma *Dum clamarẽ ad dominum exaudiuit vocem meã*. e ſecondo che gli eſſempi propoſtici di Ezecchia Re nella lettione ſcritta in Eſaia profeta, & del Centurione ne l'Euangelio regiſtrato in San Matteo ci muouono e pruouocano, col manifeſtarci Chiaramente che mediante le orationi e pianti, otteniamo la ſanità e la vita e le gratie addimandate ò per noi ò per altri.

¶Il Venerdì doppo il dì delle ceneri è la Statione à San Paolo, e vi ſono dieci mil'anni di Indulgenza.

¶*Perche nell'introito della Meſſa di queſto giorno.* Audiuit dominus & miſertus eſt mihi, *la Chieſa Sãta ci moſtra di rallegrarſi d'hauere ottenuta la miſericordia di Dio, e nella lettione di Iſaia Profeta ci eſorta à digiuni, & nel ſagro euangelio hodierno ſcritto in San Matteo, al perdonare à Nimici noſtri.*

Dichiaratione VI.

NOn à caſo hà fatto queſto, perche (come ſi è detto) in queſto giorno ſiamo inuitati al ſecondo frutto della Penitenza che ſono i

digiuni, le discipline, i gastighi della carne nostra: & però nella lezione siamo inuitati a' digiuni: ma perche per i digiuni veri e generali s'intendono da osseruarsi nõ solo corporalmente quanto all'astinentia; ma (secondo che nello stesso Esaia Profeta in questa lettione ascoltiamo, e secondo che Santo Agostino sopra San Giouanni e Sant'Ambrosio, & San Gregorio ci insegnono) si deuono intẽdere ancora spiritualmente quãto al tor via i fasci de' vitij, e delle iniquità, & quãto all'astenersi e guardarsi dalle passioni delli sdegni in verso de nimici: però conuenientemente nel sacro hodierno Euangelio siamo esortati da GIESV CHRISTO à non cercar di far vendetta, ma perdonare di cuore, & amare i nimici nostri, il che perche è cosa difficile: però debbiamo ricorrere alle orationi, per le quali impetriamo tanta gratia e misericordia da DIO.

¶ Il Sabbato doppo il dì delle ceneri è la ſtatione à San Trifone, e vi ſono dieci mila Anni d'Indulgenza, & la plenaria remiſſione di tutti i peccati.

¶ *Perche ſi replica dalla Chieſa nella Meſſa di queſto giorno quel medeſimo introito, che ſi diſſe nel dì paſſato* Audiuit dominus.

Dichiaratione VII.

QVESTO è occorſo per farci auuertiti che due ſono le limoſine cioè le miſericordie (che tanto importa queſta voce *Eleemoſina*) le quali per gratia di DIO ſi ottengono, l'vna ſpirituale inuerſo di noi ſteſſi, l'altra ſpirituale e corporale (ſotto cui ſi comprendono tutte l'opere della Miſericordia in verſo de' proſſimi noſtri) per la prima ci confortiamo con la paſſion di GIESV CHRISTO, & però ſi diſſe tale introito hieri per l'altra poſſediamo il vero Sabbato, cioè il ripoſo dell'Anima (che coſi viene interpetrata queſta voce *ſabbatũ*) e però nella lettione hodierna Eſaia ci manifeſta che ſe torremo via dal cuor noſtro la catena de' peccati, cioè ſe non ſaremo tenaci della roba, e delle ricchezze noſtre, male diſpenſeremo à biſognoſi, attendendo

che tutti nel tempestoso mare di questo Mōdo affaticati siamo chi in vn modo e chi in vnaltro: saremo veramente detti Sabbato del Signore, ottenuta in quello la tranquilità della nostra Nauicella, mediante la presenza di Nostro Signore
DIO.

DELLA

DELLA PRIMA SETTIMANA di Quaresima.

Capitolo. III.

¶ La prima Domenica di Quaresima è la Statione à S. Giouanni Laterano, & à S. Piero, e vi sono diciotto mil'Anni d'Indulgenza, & la plenanaria remissione di tutti i peccati, & oltre à queste vi sono Indulgenze senza numero.

¶ Perche ne notturni offici di questa prima Domenica chiamata quintana, essendo la quinta, dalla Pasqua annouerata, s'interrompe l'ordine delle historie della sara scrittura, e cõseguentemente delle antifone e de Responsorij matutinali sconciosia che nella settuagesima e sessagesima si sia fatto mentione di Adam e di Noe & nella quinquagesima di Abraam, & nelle sequenti Domeniche si seguitino le historie di Giacob, di Giosef, e di Moise.

Splendore, e dichiaratione. I.

I tanta grande importanza è il misterio che risplẽde in questo diuotissimo giorno, che la Santa Madre Chiesa acciò meglio consideriamo, e com

ta) siamo esortati à metterci in campo come ministri di DIO, per combattere in questo salutifero, e tanto accetto tempo, contro il Diauolo: ma nel sacro Euangelio preso da San Matteo Euangelista siamo inanimiti à prendere ardire ad assaltarlo, & incontrarlo; poi che il nostro inuittissimo Capitano CHRISTO ha voluto esser da lui tentato nel diserto, e restarne vittorioso; per mostrarci che in virtù sua, e mediante il potentissimo stendardo della Croce sua, con cui egli è venuto in terra à farci partecipi del suo inuitto valore: possiamo atterrarlo e vincerlo.

¶ *Perche in alcune Chiese nell'ultimo delle sette hore Canonice si muta il Responsorio, e l'Antifona del cantico* Nũc dimittis, *e dicendosi in vece di loro per respõsorio.* In pace in idipsũ *& per Antifona*, Euigila super nos ęterne saluator. *e l'Hinno ancora*. Christe qui lux es, & dies.

Dichiaratione. II.

LA cagione è questa che lo intendimẽto, e lo scopò del nostro celeste maestro è, che mediante gli statuti e cerèmonie della santa Madre Chiesa vuole ammaestrare i suoi fedeli à seruirlo in timore e speranza, acciò non si leuino in superbia, e con feruore possino operare opere degne di vita eterna. Il che se mai in altri

tempi, in questo che è stato staggito & ordinato à penitenza, eseguisce, & però si dice *In pace in idipsum*, acciò intendiamo che in tãto posiamo sperare l'aiuto di DIO ne'nostri affanni che è come se noi dormissimo alla sicura, e che allo'ncõtro, debbiamo sẽpre temere, hauendo sẽpre chi ci cõbatta, e però si dice e si cãta *Vigila super nos*. & l'hinno *Christe qui lux es*: acciò intendiamo quanto faccia di bisogno star sempre vigilanti e desti come se fusse sempre di giorno.

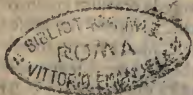
¶ Il Lunedì doppo la prima Domenica di Quaresima è la statione à San Piero in vincola, e vi sono diecimil'Anni d'indulgenza, e la plenaria remissione di tutti i peccati.

¶ *Perche in questo giorno nella lezzione di* Ezechiel *profeta & nell'*Euangelio *scritto in* San Matteo, *si fauella del* Dì *del* Giudicio *vniuersale che sarà alla fin del* Mondo.

Dichiaratione. III.

Essendo noi stati armati dal nostro Signore IDDIO; con le digià dette e replicate quattro armi, tra le quali la più commune e la più necessaria è la limosina cioè la Misericordia (Intorno à cui non ci è scusa alcuna perche ella è fondata sopra l'affetto, & possibilità naturale di souuenire i prossimi nostri). non ci re-

ſta altro che il combattere contro i nimici noſtri ſpirituali, i quali ſempre apparecchiati ſono à moleſtarci. E perciò la Chieſa Santa ci hà voluto preſentare inanzi à gli occhi della mente noſtra il premio & il guiderdone di coloro che ſi eſerciteranno nell'opere della miſericordia coſi temporali come ſpirituali, per le quali ſpecialmente (come ſi è detto) ſi fa queſto combattimento ſpirituale; & allo'ncontro la pena di coloro, i quali non ſi ſaranno meſsi ad eſercitarle. Accioche hauēdo l'occhio ſiniſtro alle pene, & l'occhio deſtro al premio, da quelle neceſsitati, da queſte allettati, ci proponiamo vna volta à operare bene, e ſantamente non altramente che ſerui & ancilie, che hauendo gli occhi à lor padroni, ò per timore, ò per amore ſi mettono ſempre à operare coſe grate a loro. Il che ſi afferma dalle parole dell'Introito della Meſſa che dice:

Sicut oculi ſeruorum in manibus dominorum ſuorum, ita oculi noſtri ad dominum.

¶Il Martedì doppo la prima Domenica di Quaresima è la Statione à Santa Anastasia, E vi sono Anni ventottomila d'Indulgentia, & altrettãte quarantane, e liberatione d'vn'anima di purgatorio:

¶Che misterio risplende in questo giorno,

Dichiaratione. IIII

SI come hieri si trattò delle Limosine e della Misericordia, cosi hoggi parimente nel sagrificio dello Altare si tratta delle orationi, mediante le quali nella guerra spirituale contro il Demonio si ottiene la vittoria; Cosi nel diserto GIESV nostro saluatore combatteua valorosissimamente cõtro il Tentatore, e Moise faceua oratione feruentissimamente, & Moise orando non restaua, perche GIESV CHRISTO combattendo vinceua. E però nella lettione hodierna di Esaia Profeta sono esortati i peccatori à cercare di Dio mediante le orationi, mentre che si può trouare cioè in questa vita presente, e ritornare à lui lasciãdo la via de vitii & delle Iniquità. Perche (si come si legge nell'Introito della Messa) à questi tali che cosi cercano, e ritornano à DIO, si manifesta à loro come rifugio e conforto. dicendo *deus refugium factus es nobis*. Ma in che modo si habbia à fare oratione

à DIO

à DIO con il cor puro;e con la mente atten ta,e con l'affetto tutto diuoto e pronto, si dimostra nello Euangelio registrato in San Matteo. in cui habbiamo che GIESV CHRISTO cacciò via dal tempio suo (che è casa d'oratione) i vendenti, e comperanti mercanzie, cioè tutti coloro che con la mente vagabonda e distratta si mettono à porgere le lor preghiere à DIO.

¶Il Mercoledi doppo la prima Domenica di Quaresima è la statione à santa Maria Maggiore,e vi sono ventimil'Anni d'Indulgenza, e la remissione della terza parte de'peccati.

¶Perche in questo giorno alla Messa si dicono due lettioni doppo le due volte che si porgono le orationi à DIO. & perche nella prima oratione il Sacerdote non si volta al populo, e ne la seconda si.

Dichiaratione. V.

SPLENDORE bello e necessario è questo,che risplende in questa cerimonia della Chiesa, la quale si osserua non pure in questo giorno; ma in tutti gli altri Mercoledi & Sabbati delle quattro Tempora, quando si dicono piu lettioni alla Messa, all'vltima oratione precedente

dente immediatamente l'Epiſtola Il Sacer-
dote ſi volge quella ſol volta al populo. E la
dichiaratione di queſto bel Miſterio è que-
ſta, che nelle antiche Chieſe de Chriſtiani
come ancora ſi può vedere nella Città di Ro
ma, & in alcune altre Città i ſacri Altari
erono ſituati In Iſola; di maniera che intor-
no intorno agiatamente, vi poteuano ſtare i
populi à udire la Meſſa: Hor perche le quat-
tro Tempora delle quattro ſtagioni dell'An
no, ſono ſtate inſtituite dalla Chieſa per
quelli che hanno à ordinarſi in Miniſtri del
ſommo Sacerdote CHRISTO: due volte
quei tali ne primi tempi della naſcente Chie
ſa ſi appreſentauono la mattina à ſacri offi-
cii dello Altare, ſtando ſempre di drieto di-
rimpetto al Sacerdote; accioche del conti-
nuo vedendoli il Sacerdote che diceua la
Meſſa per loro; del continuo haueſſe à fare
oratione per loro. L'una volta ſi appreſenta
uono per eſſer diſaminati & ammeſsi alla
riceuuta de ſacri ordini, e queſta era il Mer
coledì. L'altra volta per riceuere gli ſteſsi ſa
cri ordini, e queſta era il Sabbato. E però il
Sacerdote che in queſti due giorni offeriua
il ſacrificio dell'Altare per loro, diceua la
prima lettione il Mercoledì, & le prime cin-
que il Sabbato ꝑ loro à loro ammonitione e
ꝑparatione, nõ ſi voltãdo al populo, & nõ di-
ceua loro Dominus vobiſcũ: perche aſpetta
ua di ſalutargli coſi īſieme cogli altri populi
ꝑ moſtrare che e q̃lli che ſi haueuono à ordi
nare, e quelli che non ſi haueuono à ordina
re erono

re erono vniti come membra d'vn Corpo mistico della Chiesa.

¶ Per conchiudere adunche, essendo noi in questo giorno del Mercoledì doppo la prima Domenica di Quaresima esortati à sacri quadragesimali digiuni; nella prima lettione dell'Esodo ci è posto per essempio innanzi, Moisè, e nella seconda lettione presa dal 3. libro de Re, Helia; i quali ambedue digiunarono quaranta giorni, e nel sagro hodierno Euangelio scritto in San Matteo ci è proposto l'essempio de Niniuiti che ancor loro tanto misterioso numero di giorni digiunarono: Acciò impariamo insieme insieme quali debbono essere i nostri digiuni, e quali vtilità, & effetti stupendi ne succedino, che ci fanno inalzare la mente nostra con Helia sino al Monte di DIO Orèb, cioè sino alla fruitione del sommo bene, e co Niniuiti in tal maniera placando IDDIO ce lo rendono propitio & amico, che il Demonio trouandoci così asciutti e secchi mediante i digiuni, non hà ardire di venirci ad assaltare e far dimora con noi, come il tutto s'intende nella fine del Sacro Euangelio. Il qual dono è vn dono segnalatissimo della misericordia di DIO, e però quella si addimanda nell'Introito della Messa quando si dice *Reminiscere miserationum tuarum.*

¶Il Giouedì doppo la prima Domeni cha di Quaresima è la Statione a Sã Lorenzo in palisperna, e ui sono diecimil'Anni d'Indulgenza, e la plenaria remissione di tutti i peccati.

¶Perche in questo giorno, & in tutti gli altri Giouedì di Quaresima, si intende qualche varietà delli Euangelij & de sacri officij dello Altare.

Dichiaratione VI.

NE tempi ãdati della primitia Chiesa; non si digiunaua in questi Giouedì; ma erono solennizati come le Domeniche; & però ne' sacri officij, e nelle Messe non si faceuã mentione del digiuno, ma di Laudi & di orationi prese da sacri officij delle Domeniche doppo la santissima Trinità. Non è marauiglia adunche se in questo giorno nelle Chiese de Monaci, e de frati Predicatori si canta l'Euangelio de Giudei; che si gloriauono d'esser figliuoli di Abraam. E nella Chiesa Romana si legga l'Euangelio della Cananea. Ma perche il nostro proponimento si è di seguitare la Chiesa Romana: però illustrãdo il sacro hodierno officio, diciamo che lo inten-

intendimento della Chiesa si è di porci innã zi la Confessione, per cui si combatte e vince il nostro antico auuersario. E perche sono di tre maniere confessioni, delle quali tutte tre si parla in questa Messa: però essendo la prima dell'humiltà (che è la confessione interiore che da perse stesso dee fare ciascun fedel Christiano, per cui conoscendo se stesso, egli viene à farsi bello, humiliandosi nel cospetto di Dio) però di lei si parla nell'introito; *Confessio & pulchritudo* & essendo l'altra de peccati (che è la confessione sacramentale & auriculare) di questa se ne parla nella lettione di Ezechiel profeta, da cui è ammonito il populo di DIO, e d'hauersi cura di nõ commettere i peccati, e di confessargli & torgli via commessi che saranno; & finalmente essẽdo la terza di fede, di questa si fauella nel sacro hodierno Euangelio, in cui la Cananea animosamente confessa e testifica la potenza e bontà di CHRISTO intorno alla salute nostra.

¶Il Venerdi doppo la prima Domenica di Quares. è la Statione à S. Apostolo, e vi sono dieci mil'Anni d'Indulgenza, e la remis. di tutti i peccati.

¶*Che bel misterio risplende in questo girno.*

Dichiaratione. VII.

ESSENDO questo giorno il nono dì di Quaresima, rassembranteci i noue Chori degli Angeli, si come eglino sono esenti e liberi dalle tribulationi e calamità del viuere: così la Chiesa Santa addimanda e supplica à DIO dell'esser liberata da tutte le tribulationi, e calamità, e miserie di questa presente vita; per diuenire conforme alla Chiesa Trionfante de gli Angeli in Cielo, & però nell'Introito si dice *De necessitatibus meis eripe me* Delle quali necessità, & miserie nella Lettione di Ezechiel Profeta se ne rende la cagione nõ d'altrõde procedere che dall'anima peccatrice, la quale muore al vero bene mediante il peccato. Ma perche la misericordia di DIO supera à gran longa le iniquità nostre, & quelle perdonandoci, ci libera dal male incorso per quelle: però nel sacro Euágelio si legge che gli Angeli Santi son mandati da DIO come ministri suoi à liberarci, & scarcerarci dalle piscine delle nostre miserie, & tribulationi.

¶Il

¶Il Sabbato doppo la prima Domenica di Quaresima è la Statione à San Piero, e vi sono diciotto mil'anni d'Indulgenza, & altretante quarantane, & la pleniaria remissione di tutti i peccati.

¶Perche auanti che si legga l'Epistola di San Paolo, si dicono cinque lettioni in questo giorno si come ciò si osserua ancora negli altri Sabbati delle quattro tempora.

Dichiaratione. VIII.

NELLO Splendore del Mercoledì passato dicemmo che questi due giorni; il Mercoledì, & il Sabbato erono staggiti per coloro che si hanno à ordinare in Cherici, & ministri di DIO. E perche nel riceuere i Sacri ordini, il Ministro di DIO si hà da castrare spiritualmente, cioè à morire, & affrenarsi dalle vanità del Mondo, da diletti e piaceri sensuali, & corporali; per poter così sobrio, e purificato, e libero dalle passioni carnali predicare à popoli la salute: Però conuenientemente la Chiesa hà ordinato che cinque volte i populi assistenti alla Messa (che per loro si dice) s'inginochino à fare oratione per loro che si hanno à ordinare; e che si

dichino cinque lettioni come esortationi al freno & alla Temperanza de cinque sentimenti del huomo, e poi inmediatamente seguono i cantici degli tre Santi fanciulli, i quali ringratiauano IDDIO nella fornace ardente dell'essersi saputi contenere, e raffrenare da piaceri del corpo, del senso e della carne, e cosi poi l'epistola di San Paolo scritta alla Chiesa di Tessaglia si recita come in segno della predicatione del verbo di DIO, alla quale i Sacerdoti, e Ministri suoi cosi affrenati, sono assunti da sua Maiestà. E però in tutto il sacro officio di questo giorno si parla delle orationi dicendosi nello Introito *Intret oratio mea in conspectu tuo*. Acciò i fedeli populi sieno esortati à fare oratione à DIO per i suoi ministri, che ottenghino il Sabbato, & il riposo della mente loro dalle passioni carnali e sensuali, mediante il qual riposo habbino ad arriuare al Sabbato della futura gloria, in Cielo; la quale consiste in vedere IDDIO transfigurato, cioè non più per enigma; ma à faccia à faccia come egli e. Di cui vn saggio, & vna caparra ne ottengono in terra i purificati e Santi Christiani, come il tutto si manifesta nell'hodierno Euangelio della transfiguratione recitato in S. Matteo Euangelista.

DELLA SECONDA SETTIMANA di Quaresima.

Capitolo IIII.

¶La seconda Domenica di Quaresima è la Statione à Santa Maria della Nauicella, e vi sono diciottomil'Anni d'Indulgenza, & altre tante quarantane & è ancora la Statione à S. Maria Maggiore.

¶*Perche si chiama questa seconda Domenica, Domenica vacante.*

Splendore, é Dichiaratione. I.

NE primi tempi della Chiesa incominciauano à tenersi gli ordini sacri il Sabbato sera, e durauono fino all'hora di festa della seguente Domenica, è pero si sospendeuano i cāti e suoni degli organi. Ma in successo di tempo scopertasi la fragilità humana al non poter perseuerare tanto nel digiuno dal Venerdi fino alla Domenica come si

costumaua; sono stati concessi à tenersi nel Sabbato mattina. Cosi nella Domenica seguente già impedita per conto de sacri ordini; e per ciò restata vacante del proprio Introito, Graduale, offertorio, e post Comunione: vi sono stati aggiunti, e replicati quelli del Mercoledì antecedente.

¶ *Perche in questa Domenica si replica l'Euangelio del Sabbato precedente della Transfiguratione del nostro Signor* GIESV CHRISTO.

Dichiaratione. II.

NOn solamente i Cherici come assortiti all'esser ministri del sōmo Sacerdote CHRISTO riceuono in loro mediante gli Ordini Sacri la gratia di DIO, la quale facēdoci grati à lui, ci transfigura, ci vnisce, e ci transforma in lui ci fa acquistare il vero Sabbato e la vera quiete: mà ancora riceuono il priuilegio, di poter conferir tal gratia mediante i Sacramenti, i quali hanno à ministrare à populi de'fedeli. E però per significarci questi due doni e priuilegi del riceuere, e poter dare la Gratia di DIO, hà ordinato la Chiesa che due volte e nel Sabbato per cōto de Cherici, e nella Domenica per conto de Populi si canti questo sacro Euangelio della Transfiguratione.

¶Che bel misterio risplende nel Sacro officio di questa Domenica, e perche in alcune Chiese si repete l'Euangelio della Cananea suplicante CHRISTO per conto della figliuola.

Dichiaratione. III.

TROVANDOCI noi vessati del continuo dalle miserie e tribulationi spirituali e corporali, siamo del continuo constretti (come nell'Introito e nel graduale ammoniti siamo) à chiedere la gratia di DIO che ci difenda e ci aiuti, la quale solo ottenjamo per sua pietà e misericordia: e non solo debbiamo pregare IDDIO che infonda & accreschi nell'Anima nostra la gratia sua) come nell'Euangelio del Giouedi passato, fece la Cananea;) ma pregarlo ancora che in noi come sempre huomini e perciò sempre di natura instabili & infermi, ce la confermi e conserui, e non ce la lasci perdere (come nel medesimo Euangelio replicato hoggi ha fatto la Cananea medesima, e come nel post communione siamo ammoniti) Et per poter meglio questo effettuare, la Chiesa Santa ci esorta nell'Epistola hodierna di San Paulo scritta à populi di Tessaglia à caminare nelle osseruanze de precetti dati da Paulo dell'esequire la voluntà di DIO in santificare e purificare le anime nostre & in meditare & osseruare i comandamenti di DIO come nell'offertorio ella ci inuita.

¶Il Lunedì doppo la seconda Domenica di Quaresima è la Statione à San Clemente, e vi sono vndici mil'anni di indulgenza, e la remissione della terza parte de peccati.

¶Per qual cagione ci è posto auanti l'Introito della Messa Redime me dñe & miserere mei, *& nella lettione di Daniello profeta habbiamo che egli prega* IDDIO *che si vogli placare nel suo giustissimo sdegno contro i populi d'Israel.*

Dichiaratione IIII.

MEDIANTE l'oratione che nel conspetto di DIO spargiamo imitando Daniello, riceuiamo il gran benificio dell'esser liberati da lacci & insid. e de'nemici, ne'quali etiamdio i giusti & innocenti cascano, se non stanno vigilanti e desti. La qual vigilanza, nõ altro importa che il conoscere e seguitare in tutte le nostre operationi le vestigia e pedate del nostro dolce Saluatore GIESV CHRISTO. E però nell'Euangelio Santo in San Giouanni intendiamo che coloro che non lo seguitano nel viuer Christianamente, periscono mediante i proprij peccati.

¶ Il Martedì doppo la seconda Domenica di Quaresima è la Statione à Santa Balbina, e vi sono diecimil'Anni di indulgenza.

¶ Che bel misterio risplende nel Sacro officio di questo giorno.

Dichiaratione V.

VNO de più importanti e comuni lacci e panie, con le quali il Demonio auuince & incatena i cuori degli huomini: si è la sollecitudine & il rouello che ciascuno hà intorno al poter durare in questa vita mortale mediante il vitto e vestito. E però la Santa Madre Chiesa ci pone innanzi nell'Introito, e nel graduale, che qual figliuolino e sposa ci debbiamo gettare, e quietarci nella prouidenza, e cura che DIO benedetto hà di noi. Il quale (si come nell'Euangelio scritto in San Matteo leggiamo) non pure come buon Maestro meglio assai che i dottori della cattedra di Moise, ci sa inspirando insegnare in che modo procacciare debbiamo con sua buona gratia questi nostri vrgenti bisogni; ma etiamdio quando prescritta & vsata ogni nostra industria ci mancassero; celi sa come nostro buon padre mandare in aspettatamente dal Cielo e per mezzi non co-

nosciuti. Si come egli fece alla Vedoua sarrettana: a cui mediãte Helia Profeta prouide del vitto miracolosamente, come nella lettione hodierna del terzo libro de Rè si legge.

¶Il Mercoledì doppo la secõda Domenica di Quaresima è la Statione à sãta Cecilia, e vi sono diecimil'anni di Indulgenza.

¶Che cosa intende la Santa Chiesa manifestarci & ammonirci in questo giorno.

Dichiaratione. V I.

SE occorre che incorriamo, e restiam presi da lacci delle Tribulationi di questo Mondo (come impariamo occorrere souente dal Sacro hodierno Euangelio scritto in San Matteo per GIESV CHRISTO, che a soffrire per noi i flagelli e supplicio di Morte volle inuiarsi con discepoli verso Gierosolyma, e dalla lettione di Hester & Mardocheo, che col populo d'Israel al tempo loro furon fatti prigioni de' Persi e de' Medi. Debbiamo humilmẽte riconoscere la mano di DIO sopra di noi che ci castiga per nostra salute, e però debbiamo mediante la penitenza pregarlo che non ci abandoni à fatto, ma che ci porga il suo Santo aiuto dicendo nell'introito, *Ne derelinquas nos domine*..

¶II

¶Il Giouedì doppo la seconda Domenica di Quaresima è la Statione à Santa Maria in Transteuere, e vi sono diecimil'anni di indulgenza.

¶Che bel Misterio conuenientemente risplende doppo i già detti Misterii.

Dichiaratione VII.

RITROVANDOCI tal'hora per diuino e giustissimo giudicio di Dio oppressi dalle tribulationi, e auuersità di questo Mondo, nō debbiamo bestemiare, ne disperarci; ma tosto ricorrere con gran fede all'aiuto e soccorso diuino, e quello instantemente addimandare dicendo nell'Introito della Messa *Deus in adiutoriū meū intende*, e non ci confidare nello aiuto e soccorso degli huomini: perche (si come habbiamo nella lettione registrata in Gieremia Profeta) maladetto è colui che si confida negli huomini, trouandosi sempre ingannato da loro. Il che ci è manifestato per essempio nell'Euangelio in San Luca del ricco Epulone, che confidandosi solo nella potenza de beni, e delle ricchezze del Mondo; si è trouato doppo la morte à soffrire eterno supplicio.

¶Il Venerdì doppo la seconda Domenica di Quaresima è la Statione à San Vitale, e ui sono diecimil'Anni di Indulgenza.

¶Chel medesimo Misterio parimente risplende in questo giorno.

Dichiaratione. VIII.

NELL'INTROITO della Messa siamo esortati all'essere mãsueti, e sopportare patientemente le auuersità di questo Mondo; aspettando al tempo suo, & al dì del Giudicio d'esserne sodisfati; & appagati (dicendosi *Ego autem cum Iustitia apparebo in conspectu tuo*) si come hà fatto Giosef Patriarca fatto prigione, & venduto da proprij fratelli, per essempio propostoci nell'hodierna lettione della sacra Genesi, & si come ha fatto GIESV CHRISTO figliuolo di DIO, & herede dell'vniuerso, che ha voluto soffrir morte da gli Agricoltori, mandato à visitar la vigna del padre suo Celeste, si come leggiamo nel sacro hodierno Euangelio scritto in S. Matteo.

¶Il Sabbato doppo la ſeconda Domenica di Quareſima è la Statione à San Piero Marcellino, & ui ſono dieci mil'Anni d'Indulgenza, & la plenaria remiſsione di tutti i peccati, & la liberatione di un'anima di Purgatorio.

¶Perche habbiamo nell'Introito della Meſſa di queſto giorno che la legge del Signore è irreprehenſibile, & nella lettione della ſacra Geneſi che Giacob per procura di Rebecca ſua madre ottiene con inganni la beneditione da Iſaac ſuo Padre, e nell'Euangelio di San Luca che'l figliuol Prodigo coſi dal padre (à cui ritornato era) fu honorato con feſte, & conuiti, che'l maggior fratello qual mai haueua offeſo il padre ne reſtò al quanto turbato.

Dichiaratione. IX.

NON pure mediante la diſpoſitione del diuin conſiglio inteſa per la legge di DIO irreprehenſibile, e per le viue voci, e predicationi de ſerui di DIO, ſiamo inuitati da ſua bontà à cõuertirci e ritornare à lui, & cõfeſſare i peccati noſtri; per poſſedere appreſſo di lui il vero Sabbato dell'anima in queſta vita, & nell'altra la benedittione, & heredità del ve

 ro, &

ro, & sommo bene: Ma ancora mediante Rebecca, cioè mediante la gratia preueniente delle continue inspirationi & illuminationi che'l pietosissimo IDDIO ne porge; sono ammessi alli eterni conuiti i peccatori, & i populi gentili che nõ prepõgono i beni tẽporali à gli spirituali; ma obediscono con prontezza e feruore alla voce, & illuminatione interiore. Il che non ha fatto il populo di Giudà, & non fanno tal volta i Tiepidi giusti, à quali si serba la mercede in Cielo, e non in questa vita; in cui si compiace IDDIO sottrarre le carrezze sue dà quelli, & esibirle à conuertiti peccatori; per spronar quelli & per stabilire questi, meglio in gratia sua; & però non si può riprendere il suo diuin consiglio.

DELLA TERZA SETTIMANA di Quaresima.

Capitolo. V.

¶ La terza Domenica di Quaresima è la Statione à San Lorenzo fuor delle mura, & vi sono dicianoue mil.ª anni di Indulgenza, & quarantotto Quarantane, e la liberatione d'vn'anima di Purgatorio.

¶ Perche questa terza Domenica di Quaresima si chiama dallo Introito della Messa Oculi mei semper ad Dominum, *& dal volgo, la Domenica dell'indemoniato.*

Splendore e dichiaratione. I.

I come nella prima Domenica armò spiritualmente i suoi soldati il nostro inuittissimo, & celeste Capitano CHRISTO, & nella seconda mostrò loro il guiderdo-

ne che se ne dee conseguire nel combattimento, & vittoria contra il nemico infernale: In questa terza per prouocarci à combattere valorosissimamente, ci pone inanzi in questo Indemoniato dell'hodierno Euangelio di San Luca la gran miseria de' prigioni del Diauolo, & la somma crudeltà qual'vsa inuerso di loro, & però sono inuitati i peccatori dalla Chiesa Santa à leuar gli occhi sempre al Cielo perche sempre si pecca, & chiedere mediante la humiltà della Confessione d'esser liberati da tanta gran miseria, & da tanto crudel prigionia del Diauolo. Dalle mani del quale è venuto GIESV CHRISTO in terra à liberarne l'humā genere. E però nel graduale si prega IDDIO che non permetta che questo nostro auuersario habbia balia sopra di noi, ma che la iustitia sua, & il giudicio habbino il luogo suo: Acciò che (si come nell'offertorio si canta) ci habbiamo à rallegrarci d'ottenere per quello la bramata salute.

¶ Perche nell'Epistola di San Paolo à gli Efesi egli ci esorta à esser suoi imitatori, & che la fornicatione, e gli altri brutti vitij non si nomino (cioè non si dichino di noi appresso del volgo) & perche nel restante dell'Euangelio si ragiona del Regno, & nel post communione de gli altari e tabernacoli di DIO.

Dichiaratione. II.

CI vuole ammaestrare S. Paolo come hà da essere la nostra Confessione, & auuertirci che non solo debbiamo per quella humiliarci à DIO e ritornare à lui, mediante la nouità della vita, & l'amor Santo inuerso di lui, ma cercare con ogni studio e diligenza di non ritornare al vomito de peccati, ma perseuerare ĩ gratia di DIO, e così schiuare ogni infamia che perciò di noi nascer potesse. Il che ci debbiamo ingegnare di osseruare mediante la confessione da cui nasce ogni bene, la liberatione de peccati, il dono della gratia di DIO, la promessa, & arra del Regno eterno, il quale come stabile e fermo indubitatamente si serba à quelli che il vero è perpetuo sacrificio della lor conuersione potranno offerire à DIO.

¶ Lunedì doppo la terza Domenica di Quaresima è la Statione à San Marco, & vi sono diecimil'anni d'Indulgenza.

¶ Perche nell'Introito di questo giorno alla Messa che comincia. In Deo laudabo verbum, *tre volte si nomina.* I D D I O., *& nella lettione del libro quarto de Re si fa mentione della lebbra di Naman Siro, da cui fu liberato con il Lavarsi sette volte nel fiume Giordano.*

Dichiaratione. III.

PERCHE secondo i Sacri Teologi le opere della Trinità sono indiuise, però debbiamo ringratiare e laudare il Padre e Figliuolo e Spirito Sãto della salute che loro ci danno mediante il Battesimo e Confessione intesa per il fiume Giordano, in cui lauati e saluati siamo dalla lebbra de peccati nostri compresi, e ridotti à sette capi. La qual salute (come nel sacro hodierno Euangelio siamo auuertiti) ci manda I D D I O tutta volta che ci mouiamo à cercare e chiedere con humiltà, e con diuotione (come fe la Vedouella sarettana, e Namã Siro) tanta gratia, e riceuere le illuminationi, & inuiti delle viue voci de Predicatori, per cui à quella inuitati siamo.

¶Il Martedi doppo la terza Domenica di Quaresima è la Statione à Santa Potentiana, e vi sono diecimil'anni di Indulgenza.

¶Che bel misterio risplende nell'introito della Messa di questo giorno che comincia Ego clamaui quoniam exaudisti me *e nella lettione del libro quarto de Re. della Vedoua, e nello Euangelio della correttione fraterna.*

Dichiaratione IIII.

SE stessa pone la Chiesa in sembianza di Vedouella; poi che il suo sposo CHRISTO, soggiornãdo in Cielo là lasciata in terra. E però ritrouandosi ella cosi abandonata, e dal Demonio del Continuo assaltata (il quale come crudelissimo e terribilissimo esattore e creditore, cerca da figliuoli di lei l'vsura de danari prestati, cioè de diletti de peccati, che non sono altro che la dãnatione dell'Anima, che per quelli s'incorre) ella gridando e chiedendo aiuto al sommo eterno IDDIO; manda egli l'olio della sua misericordia, per cui salua i peccatori. La qual ottiene da Dio mediante i vasi ordinati, cioè mediante i ministri suoi, che co diuini officii de sacramenti, e del verbo di DIO, e della correttion fraterna, ci vẽgono ad arricchire della gratia di DIO, con il liberarci da peccati.

¶Il

¶Il Mercoledì doppo la terza Domenica di Quaresima è la Statione à San Sisto, e vi sono dieçimil'anni di indulgenza.

¶*Che bel Misterio risplende in questo giorno.*

Dichiaratione. V.

L'OSSERVANZA de diuini precetti è quella che ci salua, e che ci fa stare allegri. La quale adempiendo per gratia e per misericordia di DIO; la possiamo da lui accertatamente sperare; essendo egli la stessa misericordia; E però conuenientemente l'Introito della Messa comincia *Ego autem in domino sperabo & exultabo* & nella lettione del libro del Esodo ascoltiamo i Comandamenti di DIO che egli ci propone innanzi per osseruargli. Donde nel sacro hodierno Euangelio scritto in San Matteo fauellandosi appartatamente del quarto precetto dell'honorare il Padre e la Madre sua; si manifesta quãto sia stata grande l'arroganza e stoltitia de Giudei, i quali piu faceuano stima, e piu attendeuano alla osseruanza de loro statuti, e delle lor leggi & ordinationi humane, che de'comandamenti diuini.

¶Il Giouedì doppo la terza Domenica di Quaresima è la Statione à San Cosimo, e Damiano, e vi sono diecimil'anni di Indulgenza.

¶Per qual ragione si afferma nell'Introito della Messa di questo giorno che IDDIO e la nostra salute nelle tribulationi, e nella lettione habbiamo che IDDIO esorta il popul suo per bocca di Gieremia Profeta a indrizzare le vie sue, & i suoi studii, & non fare oltraggio ad alcuno.

Dichiaratione. VI.

QVANTVNCHE le virtù morali sieno mezzi à cõseguire la salute humana; pur tutta volta non si può giamai conseguirla per quelle, se elle non sieno accompagnate dalla gratia, e charità di DIO. E però s'ingannauono à gran longa i Giudei che si pensauono d'hauersi à saluare per hauer appresso di loro il tempio di DIO, e per adorarlo con cerimonie esteriori in quello. Nell'Euangelio poi della suocera di Simone (che è sanata dalla febbre come si legge in San Luca) ci è manifestato che se bene la salute nostra viene à noi per gratia di DIO; non dimeno debbiamo sperare, & accertarci d'hauerla à ottenere, essendo che egli s'ingerisce, e viene alla

casa dell'anima nostra, per sanarla, & lauarla dalla febbre de peccati.

¶ *Perche in questo giorno essendo per gratia di* D I O *arriuati in lui à mezza Quaresima, si sparge per il volgo, e per le bocche de semplici fanciulli che si hà da segare la Monaca*

Dichiaratione VII.

LA Quaresima nō à caso ci si fa innanzi in sembianza, & figura di Monaca cioè di vergine, & di solitaria. Essendo che le Monache nō si posson consecrare se non sono vergini come si hà da Decreti alla causa ventesima, & consegrate non possono giamai ritornare al seco lo, ma necessitate sono à star sempre in solitudine. Hor perche adunche la Quaresima (come detto habbiamo) è vn tempo eletto alla penitenza, & alla diuotione; meriteuolmente, & metaforicamente ella si dice, & si chiama vergine cioè sterile, & priua di generatione, perche i peccatori in tanti modi prouocati di conuertirsi à Dio, & lasciare i peccati mediante le predicationi, le frequētationi della Chiesa, & le confessioni; non generano più tante maluagie opere, come faceuano nel tempo del Carnouale. Il che è tanto lodato nella sacra scrittura sotto questa voce di sterile. Come in San Luca *Beatæ steriles, & ventres qui non genuerunt*. Et in Esaia *Lauda sterilis quæ non paris*, & si dice

ancora

ancora solitaria per che le tauerne & piazze & i teatri sono abādonati, & cessati i giuochi & tante vanità del Mondo. Cosi gli Astrologi chiamarono quel segno del Zodiaco in cui si truoua il Sole del mese di Agosto, Vergine, cioè sterile, perche la terra alhora dal gran caldo abrusciata, non germoglia piu, ne herbe ne fiori.

¶Il Venerdì doppo la terza Domenica di Quaresima è la Statione à San Lorenzo in Lucina, & vi sono diecimil'anni di Indulgenza.

¶Che bel Misterio risplēde in questo giorno che è giorno della Croce, & della passione di CHRISTO.

Dichiaratione. VIII.

NELL'INTROITO della Messa habbiamo che dalla Croce di GIESV CHRISTO pende la nostra salute, & però la Chiesa Santa chiede à DIO questo segno, e dice *Fac mecum signum in bonum*. Il che ci è figurato nella lettione del libro de Numeri, nella pietra percossa due volte dalla verga di Moisè, e perciò mossa à dar di se abondātissime acque le quali non altro significano che lo spegniméto della sete ardente che ciascuno hà della salute sua e della sua beatitudine. La

ne. La qual salute in figura di acqua si diffon de dalla pietra CHRISTO, percossa dalla verga, cioè dalla Croce Santa. e però da CHRISTO à gran ragione la Sammaritana nel sacro Euangelio di San Giouanni, questa viua & eterna acqua chiede & ottiene.

¶Il Sabbato doppo la terza Domenica di Quaresima è la Statione à Santa Susanna, e vi sono tredici mil'Anni di Indulgenza.

¶*Di quanta grande consideratione è il* Misterio *della lettione di questo giorno registrata in* Daniello *di Susanna accusata à torto di adulterio, & per diuino giudicio manifestato in* Daniello *liberata, e del sacro hodierno* Euangelio *della vera adultera à ragione accusata, e per gratia liberata dal* Saluatore GIESV CHRISTO.

Dichiaratione IX.

NOTANDISSIMI certamente sono questi due essempi propostici del vero, e del falso Adulterio, per i quali posiamo vedere chiaramente che IDDIO, è naturalmente e giusto, e misericordioso: e perciò alcuni salua per giustitia come fece Susanna, alcuni per misericordia come hà fatto l'Adultera

ma

ma perche in questa valle di Miserie, è vie piu larga la strada degli adulteri, che degli Innocenti: però la Santa Madre Chiesa piegandosi alla misericordia di DIO come più necessaria, quella addimanda con calde preghiere, e vrgente instantia, quando ella dice nell'Introito della Messa.

Verba mea auribus percipe.

DELLA

DELLA QVARTA SETTIMANA di Quaresima.

Capitolo vltimo.

¶La quarta Domenica di Quaresima è la Statione à Santa Croce in Gierusalèm, & à Santa Maria degli Angeli, e vi è la plenaria remissione di tutti i peccati, e la liberatione di vn Anima di Purgatorio.

¶Perche questa quarta Domenica si chiama la Domenica lætare, e Domenica della Rosa.

Splendore, e Dichiaratione. I.

A Chiesa di DIO come pietosa Madre in questa quarta Domenica (che è la settima dalla Domenica della Settuagesima, e però significatrice della futura libertà del prolõgato Pellegrinaggio, e del duro essilio di questa nostra vita mortale, durato per le sette età

età dell'huomo e del Mondo) volendoci con fortare & allettare al ſeguitare la incominciata Penitenza de digiuni con gioia e dilet to, per eſſer di già paſſata la mezza Quareſi ma, e per eſſer di già accertata la ſperanza del piacere, e del vero bene che ne è per ſeguire; ci propone innanzi il ſacro officio di queſto giorno tutto di allegrezza, e di giocõ dità ripieno in tutte le ſue parti: Acciò inco minciamo à reſpirare e ricrearci in tanta aſ prezza, ſi come incominciarono à reſpirare i figliuoli d'Iſrael nella prigionia & eſſilio di ſettanta anni (nella cui figura ella hà ordina to queſto diuotiſſimo tempo della Settuageſima e Quareſima ſino Paſqua) doppo che paſſato mezzo il cãmino delle tribulationi di coſi duro eſſilio, fu lor fatta promeſſa da' Profeti di DIO, di hauere à ritornare alla bramata Patria di Gieroſolima. Ma perche tre ſono i mali che in ogni eſſilio e prigionia ſi prouono, l'Abominatione e tedio dalla Nouità dell'inconoſciuto Paeſe, la Meſtitia e maninconia dalla priuatione della libertà, e delle ottenute dignità honori e preſenze d'amici, e terzo la Pouertà e fama dalla pdita delle ſoſtanze e delle Ricchezze: ella ci rappreſenta contro i tre prefati odioſi mali, tre importanti Miſteri in queſta quarta Domenica, compreſi, & contenuti nell'iſteſſo ſacrificio dello altare, & appartatamente nel lo Introito di eſſo. Imperoche ella nelle prime parole dell'Introito *Lætare mater noſtra* & nel graduale; Tratto, offertorio, e poſt cõ-

 munione

munione ci propone la gioia e diletto doppo il primo male del l'abominatione; e seconda rio l'allegrezza della libertà doppo la maninconia nelle mezzane. *Gaudete in lætitia*, E nell'Epistola di San Paolo scritta à Galati; e terzo la satietá & abondanza doppo la carestia nelle vltime parole: *vt satiemini ab vberibus eius*, e nel sacro hodierno Euangelio de cinquemila huomini satiati registrato in San Matteo. E perche questi tre detti Misterij si spiegano dalle tre proprietà della rosa piu che da ogn'altro fiore vago, gratioso, e confortatiuo; il diletto dal vago colore alla veduta, la giocondità dal dolce odore all'odorato, e la satietà dal grato sapore al sentimento del gusto: però conuenientemente ella hà ordinato che questa quarta Domenica sia chiamata non pure la Domenica Lætare dallo Introito, ma la Domenica della Rosa; non solamente per rispetto della antica e bella cerimonia del Romano sommo Pontefice che in tal giorno andando à Santa Croce in Gierusalèm porta e riporta vna rosa finta e composta di oro quanto al colore che diletta; e di Muschio quanto all'odore che ricrea, e di Balsamo quanto al sapore che conforta; ma etiãdio per rispetto del significato di essa cioè di GIESV CHRISTO, di cui viue in terra Vicario. Imperoche GIESV CHRISTO nostro Saluatore figurato per Ciro è stato mandato dal sommo eterno Padre per farci ritornare alla celeste Gierusalèm del Paradiso. E però egli hoggi come di

letta

letta & aspettata Rosa di Giericò cōposta di oro p la sua diuina natura, e di Muschio per la sostāza dell'anima, e di Balsamo p la sostā za del corpo ne arreca diletto e gioia con il color dell'oro, e ne promette la libertà e ritorno alle pristine delitie della patria con l'odore del muschio: e ne esibisce l'abondanza e satietà con il sapore del suo pretiosissimo balsamo à noi largamente donato in cibo, per satiare i cinque nostri sentimenti con i cinque pani delle cinque piaghe, e con i due pesci de due diuini precetti dell'amor di DIO e del prossimo, i quali è venuto ad insegnarci colle parole, e con gli essempi della propria vita.

¶Il Lunedì doppo la quarta Domenica di Quaresima è la Statione à quattro Incoronati, e vi sono diecimil'anni di Indulgenza.

¶*Perche in questo giorno si referisce il medesimo Euangelio de Trafficanti mercantie, cacciati di casa del Signore, da* GIESV CHRISTO, *che si lesse il Martedì doppo la prima Domenica, (auegna che quello dallo Euangelisto San Matteo, e questo da San Giouanni pro so sia.)*

Dichiaratione. II.

DVE sono i mali e brutture che dispiacciono nel Tempio cioè alla presenza del sommo eterno IDDIO. l'vna si è il danno & il catti

uo essempio che si da à prossimi, l'altra si è il danno proprio dell'anima, che si macchia & si imprigiona. E pero due sono i giudicii del giustissimo Salomone. L'vno tal'hora in questa presente vita per rispetto à danni del prossimo, e di questo si ragiona in questo giorno; l'altro che si serba nella futura doppo morte per rispetto à danni proprii dell'anima, e di questo si ragiona nel Martedì doppo la prima Domenica. E però la Chiesa Sãta sposa del Signore bramando solo quel vero gaudio che dalla passion di lui si prende; si priua nella hodierna lettione del terzo libro de Re à guisa di picciol fanciullo di quel poco frutto che del peccato si caua (che è il diletto) considerata la pena che ne segue esser assai maggiore; e chiede nell'Introito della Messa di esserne fatta salua. *Deus in nomine tuo saluum me fac.*

¶ Il Martedì doppo la quarta Domenica di Quaresima è la Statione à San Lorenzo in Damaso, & vi sono diecimil'Anni d'Indulgenza, & la Remisione della terza parte de peccati.

¶ *Che diuoto Misterio risplende in questo giorno.*

Dichiaratione. III.

L'EFFICACIA dell'Oratione di cui si tratta in questo giorno è tanto grande e stupenda; che non solo à guisa di potente lume con-

forta

forta gli egri, e deboli occhi de'mortali à conoscere,& sapersi hauer cura da chi cõtro di noi ostinatamente procede per ingannarci, & indurci à rouina, & morte (come si legge nell'hodierno Euangelio che fecero gli ingrati Giudei contra il Saluatore CHRISTO):Ma ci rende propitio e placato il Nostro Signore IDDIO, si come habbiamo di Moisè nella lettione, ilquale ottenne la perdonãza dell'Idolatria del Vitel d'oro, al popul suo: E però la Chiesa Santa chiede nell'Introito che le sue preghiere siano accette nel conspetto di DIO.

¶Il Mercoledì doppo la quarta Domenica di Quaresima è la Statione à San Paolo, & vi sono diecimil'Anni di Indulgenza, & la remissione della terza parte de peccati.

¶*Perche in questo giorno si dicono alla Messa due lettioni, & perche nella prima l'Oratione si dice con lo inuito all'inginocchiarsi, ma senza* Dominus vobiscum, *& nella seconda, l'Oratione si dice senza tale inuito, & con il* Dominus vobiscum.

Dichiaratione. IIII

BVONA parte di questo hodierno Misterio illustrãmo nel Mercoledì doppo la prima Domenica di Quaresima. Si come adũche in quel giorno è

 costume

costume farsi lo scrutinio e la Disamina di coloro che hanno à essere ordinati, cosi pa rimente hoggi nella primitiua Chiesa si faceua lo scrutinio de Chatecumini cioè di quelli che si haueuono a battezzare nel Sabbato à venire. E perciò nella prima lettione appartatamête da dirsi per loro, nõ si diceua *Dominus vobiscũ*; ma bene *Flectamus genua* in dimostratione che non erono ancora membra vnite alla Chiesa Santa mediante il Battesimo, e perciò faceŭa di mestiero con feruore e diuotione si porgessi l'oratione à Dio per loro. Il che non accadeua la seconda volta nell'oratione per loro, & per l'altro assistente populo vnito al corpo mistico di Christo, in cui si troua ogni bene.

E perche i Chatecumini hanno da essere ammaestrati auanti che riceuino il battesimo nella fede e nell'opere della fede; di qui è che nello Introito che comincia Cũ sanctificatus fuero, e nella prima lettione di Ezechiel profeta si ragiona della fede di GIESV CHRISTO, per cui sono santificati gli huomini con l'acqua del Santo Battesimo. E nella seconda lettione di Esaia Profeta, in cui ci esorta IDDIO à lauare le macchie de peccati & imparare à far bene, si ragiona delle opere della fede, le quali opere possono bene illuminare gli occhi nostri interiori come quelli del cieco nato, di cui si ragiona nell'Euangelio d'hoggi in San Giouanni. Acciò cosi illuminati e confortati con il loto della humanità di CHRISTO, non caminia

mo

mo nelle tenebre de peccati, e delle opere inique e diabolice.

¶Il Giouedì doppo la quarta Domenica di Quaresima è la Statione à San Siluestro, & à San Martino ne mõti, e vi sono diecimil'anni di Indulgenza.

¶*Che bel misterio risplende nell'Introito della Messa di questo giorno che dice* Lætetur cor querentium Dominum, & *nelle resuscitationi de due morti fanciulli figliuoli, il primo della Donna sunamite da Heliseo nella lettione al terzo libro de Re, il secondo della Vedoua di Naim da* GIESV CHRISTO *nostro Signore.*

Dichiaratione. V.

SI manifesta quello che è scritto nella sacra Apocalisse che *qui Iustus est iustificetur adhuc*. perche la vera letitia del cor nostro consiste non pure in essere giustificato & risuscitato alla vita della Gratia: ma in cercare del Signore per possederlo, il quale quanto piu si possiede, tanto piu si cerca, e tanto maggior gaudio si sente, quanto piu l'anima fedele & inferuorata di DIO si studia di viuere in lui, e morire al Mondo.

¶Il venerdì doppo la quarta Domenica di Quaresima è la Statione à Santo Eusebio, e vi sono diecimil'anni di Indulgenza.

¶Perche in questo giorno della Croce e della Passione di GIESV CHRISTO *simigliantemente come nel passato si fà mentione de due morti risuscitati, del figliuolo della vedoua Sarrettana da Helia Profeta nella lettione presa dal terzo libro de Re, e di Lazzaro fratello di Marta, e di Maddalena da* GIESV CHRISTO *nell'Euangelio in San Giouanni registrato.*

Dichiaratione VI.

POTEMMO hieri comprendere, e considerare che non posſiamo giamai rallegrarci, e viuere lietamente se non col viuere in gratia di DIO, e col cercare di lui con ogni studio di bontà, & rettitudine di Cuore: hoggi habbiamo da auuertire che non posſiamo gia mai risuscitare alla vita della Gratia quando morti siamo per conto de commesſi peccati; se GIESV CHRISTO nostro Signore non viene à noi à cauarci del Sepolcro, e comandare che siamo sciolti mediante i Sacramenti della Chiesa, che hanno efficacia di risuscitarci dalla Pasſione e Morte di CHRISTO. Ma

fa di

fa di biſogno che dalla parte noſtra ci diſponiamo à conuertirci à lui, & accosẽtire & vbbidire tutta volta che egli ci chiama. La qual diſpoſitione conuenientemente ſi chiama nell'Introito dell'hodierna Meſſa Meditation di cuore nel conſpetto di Dio.

¶Il Sabbato doppo la quarta Domenica di Quareſima è la Statione à San Niccolo in Carcere, e vi ſono dieci mil'anni d'Indulgenza, e la plenaria remiſſione di tutti i peccati.

¶Perche in queſto giorno potendoſi tenere gli ordini Sacri non ſi legge piu che vna lettione nella Meſſa.

Dichiaratione VII.

SI ſpiega hoggi lo ſplendore della ſmiſurata & infinita amoreuolezza, & ineffabil charità e benignità del noſtro Saluatore, manifeſtata al Mondo mediante il ſuo auuenimento, il quale nella lettione di Iſaia Profeta è chiamato tempo di beneplacito, in cui ſempre ci eſaudiſce DIO. E perciò egli à guiſa d'abondantiſsimo & ineſauſto fonte di gratia, e di ſalute, ſi offeriſce gratamente à tutti gli Huomini, inuitandoli à bere nell'Introito della Meſſa, & à guiſa di ſempre ſplendidiſsima Luce del Mondo s'ingeriſce à dar lume di vita à ciaſ-

cuno (come s'intende nel sacro Euangelio registrato in San Giouanni) purche accōsentino di accostarsi à tanto salutifere acque, & aprir gli occhi à tanto viuifico lume. Hor perche adunche (come di già habbiamo detto) in questo giorno già erono inuitati i populi alle acque del Saluatore, cioè del Santissimo Battesimo; di qui è che per potere con più tempo attendere à loro, è stato abbreuiato il sacrificio dello Altare, con il lasciare le consuete lettioni.

LA

LA SECONDA PARTE DEGLI SPLENDORI, de Misterij della Quaresima, & della Passione DI GIESV CHRISTO

Della Settimana che seguita doppo la Domenica in Passione.

Capitolo I.

¶La Domenica in Passione è la Statione à S.Piero, e vi sono ventotto mil'Anni di Indulgenza, & altre tante Quarantane, & la remissione della terza parte de peccati.

¶*Perche si dice questa quinta Domenica di Quaresima, la Domenica in Passione, & per che ne' diuini e sacri officij, e negli Hinni e nel prefatio si fa memoria della Passione di* CHRISTO *e della Croce, con le parole di Gieremia profeta.*

Splendore, e dichiaratione. I.

I come le membra in vno animato corpo patiscono tutta volta che patisce, e si duole il Capo di loro: Così la Chiesa Santa hà ordinato, che le membra

 del

del corpo mistico del suo sposo cioè i Christiani due settimane innãzi alla Pasqua di Resurressi comincino à mostrare compassione e mestitia per la memoria della Passione del capo loro CHRISTO GIESV: per manifestare che due sono i Populi il Giudeo, e Gẽtile ricomperati col pretiosissimo Sangue di CHRISTO, e due sono i testamenti il vecchio, & il nuouo, che hanno, l'vno profetato, l'altro manifestato che CHRISTO è saluatore dello human genere mediante la sua Passione. E però questa Domenica che è doppo le sette Domeniche annouerate dalla settuagesima, & intese (come detto habbiamo) per le sette età del Mõdo, e dell'huomo, meriteuolmente si chiama la Domenica in Passione; perche tutti gli huomini del Mõdo sono stati ricõperati mediãte la passione di GIESV CHRISTO. Onde à guisa di pompa funerale e di mortorio, elleno, e loro in quelle, essendo precedute; ne seguitano hora i segni, e gli stendardi della Passioue, e finalmente lo istesso sacrificio CHRISTO: acciò possa hauer risguardo e rifugio e conforto ognuno, qualunche di queste mẽbra, e de soldati di CHRISTO cascato si troui in amaritudine (la quale nella memoria della Passione e della Croce di CHRISTO diuien dolce, come di lei è stato figurato nell'Esodo per il legno inmerso nell'acque di Marath) e acciò si conosca che si cõe il vietato legno del vecchio Adamo hà indotto morte, cosi il benedetto legno del nuouo Adamo induce

vita. Non è marauiglia adunche se si vanno recitando mediante le parole di Gieremia Profeta (che ci figura l'innocente CHRISTO) ne'diuini e sacri officij delle hore canonice e delle Messe, i Misterij della Passione del nostro Saluatore, i lamenti, i cordogli, i pianti delle membra che compatiscono, e di CHRISTO Capo, ilquale in quanto huomo si raccomanda al Padre suo in tanto trauaglio, e si lagna e si duole più assai dello ingrato huomo, che l'hà abandonandolo indotto à patire così aspri tormenti; che delli istessi tormenti.

¶ *Perche si tace ne' Responsorii delle hore canonice, e negli Introiti delle Messe, la* Gloria patri, & in alcune *Chiese il Responsorio di Prima* IESV Christe fili, &c. *e perche da questo giorno fino al Giouedì Santo si prega nella seconda oratione per la Chiesa, e perche si cuoprono le Imagini e figure e Croci de' sacri Altari.*

Dichiaratione. II.

A GRAN ragione ne' Responsorii & negli introiti; che ci significono la passione di CHRISTO GIESV si tace la *Gloria patri*; perche egli che è la seconda persona della santiss. Trinità, è stato in quella disonorato da gli huomini; la quale non si tace già ne Salmi perche ci significono la operatione di lui, la quale egli

egli ſeguitò ſino all'vltimo ſuplicio della Croce, auuegna che in occolto operaſſe: perche come canſatoſi da Giudei, i quali dal miracolo occorſo del riſuſcitato Lazzaro, moſſi à furore ingiuſtiſsimo contro il loro Fattore, e Saluatore ſi eron riſoluti piu volte, e congiurati di darli morte; e però egli ſi ſtaua naſcoſto, & non ſi laſciaua vedere da quelli, ſino à tanto che veniſſe l'hora ſua. E non ſolo ſi cansò alhora, ma ſi canſa tutto il giorno, & ſi naſconde da peccatori, e da i perſecutori de ſuoi fedeli amici. E per ciò in memoria di queſto ſi coprono le figure, e le Icóni ſopra gli altari, & in ſoccorſo de perſeguitati membri di CHRISTO ſi fa oratione alla Meſſa.

¶ *Perche da queſto giorno ſino all'ottaua della Pentecoſte non ſi fanno le memorie de Santi & della Pace alle hore Canonice.*

Dichiaratione. III.

FACENDOSI le memorie de Santi, e della Pace, per hauere occaſione di chiedere aiuto à loro e la pace, e di imitare gli eſſempi della vita loro: è piaciuto alla Santa Madre Chieſa, che ſi ſoſpẽdino tali memorie in tai giorni: acciò la intentione della mente noſtra precipuamente, e tutta intera ſi traporti in CHRISTO GIESV, che con la ſua paſsione ci hà dato ſtupendiſsimo eſſempio di humiltà,

miltà,& di Charità; & con la ſua Reſurrettione, e ſangue ſparſo ci ſalua, & ci aiuta, & compone la pace noſtra con il Padre ſuo Celeſte.

¶Che conſideratione hà l'Introito, & tutto il reſtante della Meſſa di queſto giorno.

Dichiaratione. IIII.

NELLO Introito (*Iudica me Deus*) ſpiega GIESV CHRISTO la ſua innocentia al Padre eterno, & nello Euangelio hodierno preſo da San Giouanni la ſpiega à Giudei, di loro lamentandoſi. Nel graduale chiede ſoccorſo al Padre ſuo, moſtrando nel Tratto come à torto ſia ſtato aſſaltato da gli empi Giudei, e da miniſtri di quelli. Ma nello offertorio la Chieſa Santa al contrario della Sinagoga de Giudei afferma di voler confeſſare, & eſſere in fauore di CHRISTO, & nella poſt Communione riſponde CHRISTO alla Chieſa che per tale compaſsione, e confeſsione vuole egli come ſommo Pontefice ſpargere il ſangue ſuo per ricomperarla, e ſaluarla. Il che afferma San Paulo nell'Epiſtola hodierna ſcritta à gli Hebrei.

¶Il Lunedì doppo la Domenica in Passione è la Statione à San Grisogono, & vi sono diecimil'Anni di Indulgenza.

¶*Che bel Misterio risplende in questo giorno.*

Dichiaratione V.

SI come nel precedēte giorno si trattò della Croce del Capo CHRISTO; così ne succedenti giorni si tratta delle Croci delle membra, per le quali vengono à esser Crucifisse à vitij, e concupiscenze. Et hoggi si tratta della Croce del digiuno mediante l'essempio de Niniuiti referito nella lettione di Giona profeta. Ma perche la perfettione del digiuno consiste non in cercare di se, cioè della propria gloria (la quale perseguita GIESV CHRISTO) ma con ardente sete cercare di CHRISTO che è nostro riposo (come si legge nel sacro Euangelio scritto in San Giouanni) & questa tal perfettione non può acquistare il Christiano se non è libero da suoi nemici dal Mondo, dalla Carne, dal Diauolo: però la Chiesa prega nell'Introito *Miserere mihi Domine* d'esser liberata da loro mediante la misericordia di DIO.

¶Il Martedì doppo la Domenica in Paſsione è la Statione à San Ciriaco, e vi ſono diecimil'Anni di Indulgenza.

¶*Che Croce de Chriſtiani riſplende nel Sacro offitio di queſto giorno.*

Dichiaratione. VI.

LA Croce della Patiēza ſanta è quel la che diſcerne i ſerui di GIESV CHRISTO da ſerui del Diauolo: imperoche ſecōdo la ammonitione dello Introito della Meſſa. *Expecta Dominum viriliter age*, eglino come illuminati, conoſcendo che il lor tempo, & il lor Regno non è in queſta preſente vita (come ſi dice nel ſacro Euangelio regiſtrato in San Giouanni) ſoffriſcono patientemente con Daniello nella lettione dilui le perſecutioni de Babilonii cioè degli huomini mondani, e per tal cagione meritano guſtare per premio come vittorioſi la Manna aſcoſta delle conſolationi ſpirituali promeſſa da DIO nell'Apocaliſſe, e figurata per il cibo miniſtrato da Abacuc à Daniello.

¶Il Mercoledì doppo la Domenica in Paſsione è la Statione à San Marcello, e vi ſono diecimil'anni di Indulgenza.

¶Che il medeſimo Miſterio riſplende in queſto giorno.

Dichiaratione. VII.

PER confortarci & inanimirci à patiéza, la Chieſa Santa non pure nello Introito della Meſſa ci propone che IDDIO benedetto è il noſtro ſcudo, il liberatore e Difenſore d'ogni noſtra auuerſità e tribolationi dalle genti inique; ma nella lettione del libro del leuitico ci ammaeſtra ancora che quei tali che ci perſeguitono, ciò fanno come inimici di DIO, & come ſpregiatori de comandamenti ſuoi. E però ne ſarà fatta aſpra vendetta di loro. Et inoltre nello Euangelio ſcritto in S. Luca, dell'Encenia (ī cui CHRISTO GIESV ſi volle trouare) ella ci uà eſortando, à ſoffrire manſuetamente tutti quelli che ci fanno ingiuria, e ci offendono; poi che il capo noſtro CHRISTO per dare eſſempio à noi hà voluto da loro eſſere lapidato & oltraggiato.

¶Il Giouedì doppo la Domenica in Pasſione, è la Statione à Sãto Apollinare, e vi ſono dieci mil'anni d'Indulgenza.

¶Perche il piu commune fra i diuerſi Euangelij che in diuerſe Chieſe ſi leggono in queſto giorno è queſto che nella Chieſa Romana ſi legge della peccatrice Maddalena in San Luca ſcritto.

Dichiaratione VIII

L'INTENTO Miſterio che nella Meſſa di queſto giorno riſplende è della Confeſsione, che ſi fa dinanzi a DIO da' peccatori: i quali con il cor contrito & humiliato in pianti e lagrime confeſſando le peccata loro, s'offeriſcono al grande IDDIO come ſpirituali hoſtie ſupplicando a ſua Maieſtà d'ottenere la di lui miſericordia, & indulgenza de peccati. Hor perche adunche l'Euangelio della peccatrice Maddalena è più proportionato all intendimẽto della Chieſa in queſto giorno e meglio conuiene con la lettione di Daniello (che con le orationi ſue rende propitio l'eterno DIO al popul ſuo) però tale Euangelio è ſtato ſcelto per il più commune.

¶ Il Venerdì doppo la Domenica in passione è la Statione à Santo Stefano in Celio monte, e vi è la liberatione di vn'anima dal purgatorio.

¶ Che Misterio importante risplende hoggi in questo sacrato giorno.

Dichiaratione. IX.

DOVE manca l'aiuto humano, quiui supplisce l'aiuto diuino. E quanto piu vn fedel Christiano si vede assaltato da' persecutori e dalle tribulationi del Mondo, si che non vi sia riparo (come interuiene quando si fa congiura e consiglio contro di qualcuno per darli morte) tanto piu confidatamente debbe andare al suo signore IDDIO, e conferirli tutte le sue Passioni & affanni, e chiederli per misericordia d'esser liberato da quelli. Tutto questo si cõtiene nello Introito della Messa *Miserere mei Domine*, e nella lettione di Gieremia, in cui chiede à DIO d'esser sano, & nello Euangelio di S. Giouanni, in cui si tratta della congiura fatta à GIESV CHRISTO.

¶Il Sabbato doppo la Domenica in Passione è la Statione à San Giouanni ante Portam latinam, e ui sono diecimil'anni di Indulgenza, e la liberatione di un anima di Purgatorio

¶ *Perche si dice questo Sabbato, Sabbato vacante si come si disse la seconda Domenica di Quaresima, Domenica vacante.*

Dichiaratione X.

ERA costume ne primi tempi della Chiesa, che il sommo Pontefice in questo giorno attendeua à far limosine á poueri & lauar loro i piedi, si perche era impeditissimo nel giorno della Pasqua del Signore (cioè nel Giouedi santo), in piu importāti negotij occupato, si perche con Maddalena (che sei giorni inanzi sparse l'vnguento sopra i Piedi di GIESV) si voleua conformare con lo spargere anch'egli il pretioso vnguento della Charità sopra i bisognosi. E perciò restàtone tal Sabbato priuo del proprio officio, vi si replica quello del Venerdi precedente fuori della lettione di Gieremia profeta, e dell'Euangeliò di Sā Giouanni; ancor chè nell'vno & nell'altro si ragioni di simigliante suggetto à quello di hieri, cioè delle congiure e consigli fatti contra gli Innocenti, di Gieremia come figura, e di GIESV CHRISTO come figurato.

DELLA SETTIMANA SANTA.

Capitolo. II.

¶LaDomenica dell'Vliuo è la Statione à San Giouanni Laterano, e ui sono uenticinque mil'anni d'indulgenza, & altretante quarantane, e la plenaria remissione di tutti i peccati.

¶Perche si chiama questa sesta Domenica di Quaresima, la Domenica dell'Vliuo, e per qual cagione con i Rami d'Vliuo, e con Palme benedette in mano, e sopra la Croce. si fa la processione e si serra e si apre la Chiesa.

Splendore, e Dichiaratione. I.

RANDI, e segnalati sono i Misterii che ĩ questo sacratissimo giorno risplẽdono, come principio di quei stupẽdi e tanto marauigliosi, che nelli vltimi giorni di questa settimana si ingeriscono. Diciamo adunche che

i rami

i rami d'Vliuo benedetti dal Sacerdote parato inanzi allo altare con celebri cerimonie della lettione delle Palme de figliuoli d'Israel recitata nell'Esodo, & dell' Euangelio in S. Giouanni del Saluatore in Gierusalèm, & con il prefatio, & orationi di beneditione, & antifone *Pueri hæbreorū* cãtate dal Coro, mẽtre che si distribuiscono i detti Rami benedetti à Cherici, & à populi: ci rappresentono quell'honore e riuerenza di Acclamationi, e applausi, e laudi, e di rami d'Vliuo con Palme in mano, e di vesti sparte per terra; con le quali honorarono i semplici fanciulli de gli Hebrei cõ le turbe insieme, vscite di Gierosolima & andate incontra al Saluatore GIESV CHRISTO, che dal Monte Olіueto in questo secondo giorno doppo il conuito hauuto in Bettania sene veniua verso di quella.

E perche non pure ci rappresentano la procesſione & l'incontramento corporale de' fanciulli, ma il significato etiandio per loro misterio di GIESV CHRISTO, il quale con la vettoria della sua morte figurataci per la Palma, ne hà partorita salute à gli huomini, e à gli Angeli letitia e gaudio, hauendo meritato che eglino come ministri di DIO ci aprino il chiuso Cielo, per quello riceuuto il trionfante Re de Re GIESV vero, DIO & huomo: di qui è che la Chiesa Sãta hà ordinato che si faccia la procesſione co detti rami in mano cantandosi l'antifona *cū appropinquaret dominus Hierosolimam*, e che si serri, e si apra poscia il sacro tempio all'antifona

tifona *Ingrediente domino*, e che si canti da fanciulletti Cherici (che ci figurano gli Angeli) i versi *Gloria laus & honor tibi sit rex Christe redemptor* con i seguenti, composti e cantati in tal giorno alla finestrella, da Teodolfo Vescouo d'Orliens, constituito in carcere in Andè, alla presenza di Ludonico Re di Francia per darne ammonitione che i Christiani à voler fare processione e ritorno al Cielo, fa di mestiero che sieno puri e semplici come fanciulli, e che eschino delle mura di Gierosolima cioè si partino dalle lor delitie, e vanità, & affetti mondani; e che cāminino con GIESV mediānte la Gratia sua, e cō l'vliuo e con Palme sopra la Croce & in mano, cioè mediante la memoria del trionfante Crucifisso, per cui otteniamo ogni nostro vigore, e mediante le opere di carità, & di misericordia, con le quali perseueramente ci debbiamo adornare; e finalmente con le vesti gettate per terra, cioè mediante le mortificationi della carne, e de piaceri, e diletti del Mondo.

Perche

¶ *Perche facendosi in questo giorno cosi lieta memoria del trionfo di* CHRISTO, *si canta nondimeno la Messa della sua Passione: & perche si cātano tutti i Passii senza beneditione, senza lumi, senza incenso, senza* Dominus vobiscū, *e senza* gloria tibi Domine. *E perche la Settimana che seguita da questa Domenica si dice la Settimana Santa.*

Dichiaratione. II.

IN questa Domenica essendo principio della Settimana Santa (la quale perciò si dice Santa, perche ci si rappresenta la memoria della Passione del Santo de Santi) non è marauiglia se si dà Principio à far memoria della Passione di GIESV CHRISTO con il riferire nell'Introito *Domine ne longe facias;* e nel graduale, e nel lõgo Tratto, e nella post Cõmunione, le parole della oratione che egli porgeua al Padre suo, e nell'Offertorio il Lamento che egli faceua in quanto huomo nel tempo della sua Passione; per cui si volle humiliare, e farsi vbbidiente fino à morte al Padre eterno per gloria nostra; come si afferma dalla Epistola di San Paulo alli Philippensi. Imperoche la Chiesa Santa ci vuol proporre in questo giorno CHRISTO Crucifisso come cagione della nostra letitia dallo intensissimo amore che ci hà mostro in Croce; e della nostra mestitia dalla consideratione de' peccati nostri

E cosi

cosi horrendi e grandi;che è stato di bisogno che per scancellargli, si sia manifestato al Mondo come abbandonato dalli amici, e dal l'odore della fama, e della gloria, e come tradito dal saluto del discepolo, e come oltraggiato in Croce, egli che è auttore d'ogni nostra benedittione.

¶ Il Lunedì Santo è la Statione à Santa Prassede, e vi sono quindicimil' Anni di Indulgenza, & la Plenaria remissione della quarta parte de peccati, & ancora la plenaria remissione di tutti i peccati.

¶ Che divoto, e bel misterio risplende in questo giorno.

Dichiaratione. III.

LA Chiesa Santa in questo giorno del Lunedì Santo ci propone nel Sacrificio della Messa le tre palesi cagioni della Passione di GIESV CHRISTO. La humiltà e patienza di lui, che si è humiliato per noi, & esposto à flagelli senza cõtraditione alcuna; come si afferma nella lettione di Esaia Profeta. L'auaritia e cupidità di Giuda traditore sdegnato per conto dello sparto vnguento, come si legge nell'Euangelio di San Giouanni. E la inuidia e malignità de Giudei che à torto hanno

voluto

voluto nuocere e dar morte al loro Signore, come ſi caua dall'Introito & dal reſtante del ſacro officio.

¶Il Martedì Santo è la Statione à Santa Priſca, e vi ſono diciotto mil'anni di indulgenza, e la plenaria remiſſione di tutti i peccati.

¶*Perche ſi cantono i quattro Paſsij de quattro Euangeliſti circa la Paſsione del noſtro Saluatore.*

Dichiaratione IIII.

QVATTRO ſono le conſiderationi intorno alla Paſsione del noſtro Signore GIESV CHRISTO; la cagione da cui ſi ſia moſſo à patir morte per noi, il fine per cui habbia voluto eſequire queſto ſtupendiſsimo atto, il modo mediante il quale habbia compito il miſterio della Paſsione, & l'effetto, che ne debba ſuccedere.

Quanto alla cagione, ella non è ſtata altra (ſe fauelliamo della vera e principal cauſa) che lo amore e miſericordia del piatoſiſſimo IDDIO, ilquale hà hauuto nō altramente che huomo di noi huomini pietà, e però ſi legge il Paſsio di San Matteo figuratoci per picciolo, & affettuoſo fanciulletto. Quanto al

 fine,

fine, altro non si è conosciuto che per dar salute à tutti gli huomini, quelli che sono stati, che sono, & che saranno; e però si canta il Passio di San Marco figuratoci per il Leone che mughia, annuntiando questa salute largita à tutto il Mondo. Quanto al modo, ne occorre il misterio della Croce; per cui hà operato l'humana salute; e però hoggi in questo giorno si legge il terzo Pasrio di San Luca figuratoci per il Vitello che si sacrifica; perche à guisa di vitello, e di pecorina hà voluto GIESV CHRISTO, esser sacrificato al Padre suo, sopra l'altare del legno della Croce; e però si fa memoria della Croce in questo giorno nello Introito della Messa, e nella lettione di Gieremia si ragiona della iniquità de Giudei, che sotto figura di Gieremia si consigliarono à voler mettere il legno nel pane, cioe la Croce drieto al corpo di CHRISTO. Quanto finalmente all'effetto che ne dee succedere della salute humana mediante la imitatione della Croce, con il morire à queste cose transitorie, e terrene, e volare à desideri & opere delle cose celesti: e però si legge il Pasrio di S. Giouanni figuratoci per l'Aquila volante.

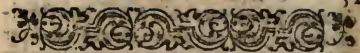
¶Il Mercoledì Santo è la Statione à Santa Maria Maggiore, e vi sono ventotto mil'anni di indulgenza, e la plenaria remissione di tutti i peccati.

¶ *Perche si dicono due lettioni alla Messa di questo Santissimo giorno.*

Dichiaratione V.

SI come la Chiesa Santa fa memoria della Passione del suo clementissimo sposo GIESV nel Venerdì Santo, cosi fa mentione hoggi della vendita di lui da Giuda traditore a Giudei. Perche mediante tal uendita siamo stati ricomperati e liberi dalla vendita di Adamo, il quale ci vendè al Diauolo con il prezzo del diletto del peccato. Hor perche adunche due sono stati i populi ricomperati e saluati col prezzo del sangue di GIESV CHRISTO i Giudei, & i Gentili: e perche siamo stati saluati, e liberati dalla morte del corpo, e dalla morte dell'anima: e perche il sãgue di GIESV CHRISTO ci salua applicato à noi mediãte i sacramenti ministratici da Ministri di DIO: Però si leggono due lettioni, per i due populi, per le due morti, e per quelli che si hanno da ordinare in ministri di DIO. E per quelli i quali hanno da essere ministrati e perciò si dice nello Introito *in nomine* IESV *omne*

genuflectatur; acciò si faccia manifesto che à tutti gli Spiriti angelici & humani, & à Padri del Limbo è stato conferito il beneficio della Passione di GIESV CHRISTO, della quale si fauella nell'altra lettione di Esaia; che perciò GIESV CHRISTO hà voluto spargere il sangue suo per tutto, dalle sue santissime vene, come da vn calcato Strettoio; acciò da quelle, come da borse espresso il sangue in abondanza, hauesse a esser in prezzo vniuersale, & in acquistato & accresciuto Tesoro del sommo bene.

DE

DE MISTERII COMMVNI, A TRE vltimi Giorni della Settimana Santa.

Capitolo. II.

Perche in questi tre vltimi Giorni della Settimana Santa Giouedì, Venerdì, & Sabbato Santo si celebra la Passione, e morte del Nostro Signore GIESV CHRISTO, *& perche il Matutino di quelli si dice di giorno.*

Splendore, e Dichiaratione. I.

MISTERII della Quaresima certamente son grā di, e marauigliosi; ma in comparatione di questi, de' tre vltimi giorni della Settimana Santa (à quali per isspiegarli daremo adesso principio) sono piccioli, & ordinarij; essendo che non altramente precedino, che i vili Carriaggi il superbamente ornato carro d'vn Principe, e le poco lucenti Stelle del Cielo, l'ampio, & eccessiuo splendore del Sole. Ma se ò poco, ò non così degnamente per noi risplen-

deranno; incolpate noi, & non loro (benigni lettori) che per nostro mezzo quasi per indisposto, & caliginoso aere ve gli spieghiamo, colpa certo si dell'ignoranza nostra, e del pochissimo tempo, che ci è stato concesso (poi che in otto giorni apunto ci è stato dato di poter condurre questa operetta de gli spiegati Splendori de Misterij Quaresimali). Constretti adunche e necessitati dall'vna e l'altra cagione; volendo incominciare da misterij communi à questi tre diuotissimi e sacratissimi giorni; per primo Teorema ci è parso di proporui questa piu segnalata proprietà loro; che tutti i tre perciò si dicono e sono giorni di mestitia, di piāto, e di compassione; perche il Misterio della Passione e morte di CHRISTO GIESV, è tanto ampio & stupendo; che non si può in vn giorno solo considerare e contemplare, e perche hebbe principio la sua Passione dal tradimento di Giuda, il qual si esequì nel Giouedì Santo, e perche tre giorni nel sepolcro come Giona nel ventre del Cete egli morto volle dimorare: e però tre giorni di pianto quasi di esequie, e di mortorio ci sono proposti del morto CHRISTO. E perche per tutte le sorte d'huomini hà voluto patire così atroce, & indegnissima morte il nostro pietosissimo Signore: acciò in questi tre giorni più commodamente e senza alcuno impedimento di sonno, e di riposo, concorrere possa ciascuno di qualunche sesso, età, e conditione si sia; hà ordinato la Santa madre

ta Madre Chiesa che di giorno e non di notte si dia principio à diuini e sacri officii, per i quali ella e ci rappresenta, e ci inuita, e moue à piãgere la Passione di GIESV CHRISTO. Imperoche la prima hora canonica chiamata per ciò Matutino, perche per l'ordinario negli altri tempi nella hora della Dea Matuta, cioè nell'hora inanzi l'Aurora è consueta offerirsi à DIO; ella hà ordinato che nelle hore inanzi al tramontar del Sole del giorno precedente si dica, e si canti ne'sacri tempi di DIO da Cherici.

¶ *Perche al Matutino, & alle altre hore Canonice di questi tre giorni non si dice il* Domine labia, *nè il* Deus in Adiutorium, *nè l'Inuitatorio, nè gli Hinni, nè la* Gloria patri *à Salmi, & à Responsorij, & perche alle lettioni del Matutino non si dice* Iube domne, *nè l'Assolutione, nè si dà la beneditione, nè si finiscono con il* Tu autem Domine; *et perche nõ si dicono i Capitoli, nè i Respõsorij, nè i Versetti, nè il* Dominus vobiscum *alle orationi, ne il* Benedicamus *Domino, nè il* Fideliũ animę.

Dichiaratione. VIII.

PROPONENDOCI la Santa Madre Chiesa in questi sacrati giorni che GIESV CHRISTO principio e fine d'ogni cosa, e sommo Sacerdote, e nostro Capo, e nostro Pastore, e Rettore si è partito da noi quanto alla carne

humana mediante la paſsione e morte ſua, nõ è marauiglia ſe i diuini e ſacri officij delle hore Canonice in tali giorni, e ſe le Lettioni (per le quali vengono ſignificate le pdicationi degli Apoſtoli e de'miniſtri di DIO) non hanno principio nè fine. Imperoche eſſendo morto il Sacerdote, & il Paſtor noſtro; non è chi ci poſſa dare il ſaluto, e benedire, & inuitarci, e darci aiuto, & aprire le labbia noſtre alle laudi di DIO: & eſſendo diſperſe le pecorelle de gli Apoſtoli, e di DIO; non è chi chiegga le benedittioni, e riſponda alle laudi, e ringratiamenti di DIO. E però per ſimigliante cagione ſi taciono tutte queſte propoſte, & inuiti, e riſpoſte, e perfettioni delle hore Canonice de' diuini officij. E ſimigliantemente non ſi dice la *Gloria patri, & filio*, non pure ne Reſponſorij del Matutino e delle hore (il che ſi incominciò nella Domenica in Palsio ne à oſſeruare come quiui dichiariammo); ma etiamdio ne' Salmi: Perche nella paſsione, & Morte di GIESV CHRISTO ſi aſcoſe la virtù, & fortezza della ſua diuina Natura, e della ſua Potẽza alle operationi; & parſe che ſi ſpegneſſe la gloria della Santiſsima Trinità. Nè perciò ancora ſi cantono gli Inuitatorii, nè gli Hinni, nè i capitoli nè i Reſponſorii, nè i Verſetti (per i quali ſi diſpongono i fedeli alle laudi di DIO): Poi che eſſendo diuenuti muti e ſordi i diſcepoli e diſcepole di CHRISTO, come tutti ripieni di timore, e di ſtupore, e di confuſione

(quanto

(quanto al Mondo) nella passione e morte di lui non ci è chi ascolti e chi risponda alle diuine laudi.

¶ *Perche non si usano le campane, ma in quello scambio si vsano i percotimenti e strepiti di legni, e perche per le tre prime lettioni del Matutino si dicono le lamentationi di Gieremia Profeta co' nomi delle lettere hebree, e sei altre in distinti notturni de' Dottori.*

Dichiaratione. III.

PERCHE la voce humana è segno delle interiori Passioni dell'huomo; però per rappresentarci la Chiesa Santa le lamenteuoli voce di GIESV CHRISTO figurato (come si è detto) per Gieremia Profeta, per le quali si doleua insieme insieme degli Apostoli cioè de' Predicatori della gloria sua figuratici per le campane: (i quali tacenti come confusi nel tempo della Passione di lui, e come addormentati e pieni di stupore cessarono di render testimonio à quello, e di Euangelizzarlo per le piazze e per i borghi) e si lamentaua insieme ancora degli ingrati e ciechi Giudei, (i quali per isfogare l'ingiusto furore e la rabbia cagionata da inuidia, non voleuano attendere al futuro male & esterminio, che ne era peruenire sopra di loro da Romani per conto di tanto iniquo misfatto da loro commesso); hà ordinato che non si suonino le campa

ne dall'offertorio della Messa grande del Giouedì Santo fino alla Gloria in excelsis Deo del Sabbato Sãto (auegna ch'altramẽte si costumi in altre Chiese) ma che si faccia segno con i percotimenti di legni che ci significono il corpo di CHRISTO, per noi come fruttifero legno percosso & humiliato, e che si dichino le lamentationi di Gieremia, che piangeua ancor egli la ingratitudine de Giudei inuerso di se, & la ostination loro nel tempo della lor ruina & esterminio occorso da Babilonii. Et hà ordinato che si dichino le lamentationi co' nomi delle lettere hebree Alef, Bet, Gimel, e tutti gli altri; e che distintamente in questi tre giorni (ancor che si faccia di feria) si cantino al Matutino tre notturni con tre lettioni per notturno: acciò si manifesti quanto stupenda sia stata la cecità & ostinatione de Giudei, i quali per figure, e per profetie, e per la viua voce di CHRISTO, e degli Apostoli sapendo, e conoscẽdo come conoscano i primi elemẽti dello Alfabeto, cioè come cosa chiara e notissima etiamdio à fanciullini, che egli era venuto per dar salute à tutti gli huomini del Mondo distinti in tre notturni, cioè in tre stati innanzi la legge, sotto la legge, e doppo la legge non dimeno non l'hanno voluto riceuere: ma scacciarlo e condennarlo à morte con l'espresso pericolo di lor vita. E però in tãta ostinatione si duole e grida la Chiesa nell'vltimo di dette lettioni, che si deuono conuertire al mancoper non incorrere tanto ma

nifesto

nifesto danno dicendo *Hierusalem Hierusalem conuertere.*

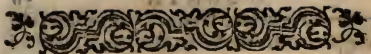
¶ Perche si accendono quindici candele sopra vn candelliere à guisa di triangolo, e perche se ne spegni à ogni Salmo vna, e perche all'vltima occultata si spengono tutti i lumi che in Chiesa si trouono, e perche si finisce il Matutino in questi giorni con horribili strepiti chiamati tenebre.

Dichiaratione. IIII.

IN diuerse Chiese si osserua diuerso numero di candele da accendersi al Matutino di questi santissimi giorni. Imperoche in alcune 72. in alcune. 24. in alcune altre 12. ò 9. ò 7. Ma la piu cômune cerimonia è quella della Chiesa Romana. In cui sene accendono quindici per rappresentarci i dodici Apostoli, e le due Marie, ò vero le due squadre di huomini maschi e femine, discepoli e discepole di GIESV CHRISTO, che si spensero nella fine de Salmi cioè della vita di lui, e si fuggirono non tutti insieme, ma vno doppo l'altro, cioè cessarono dalle diuine laudi, e si allontanarono da 14 lumi, cioè da. 14 articoli della fede che haueuono in CHRISTO; quando lo istesso quì todecimo lume, anzi fonte, e Mezzano d'ogni lume il figliuolo di DIO si occultò, cioè morì in Croce (quanto alla carne) per nostra salute. La qual fede christiana meriteuol-

meriteuolmente intesa per il candelliere del lo intelletto nostro, ha sembianza di triangolo cioè di tre faccie vguali per risperto all'oggetto delle tre vguali persone della santissima Trinitade, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Là onde partitosi e spentosi il lume della fede, qual CHRISTO come mezzano è venuto ad accendere ne'nostri cuori, non ne seguita altro che tenebre, cioè ignoranza & instabilità à ogni buono oprare, e grande strepito, cioè vrgenti & importune tentationi è confusioni, e disordini di legni percossi, cioè di accidenti, e di cose occorrenti in questa nostra vita mortale; che sono come legni aridi, cioè come arbori sterili, e come fiori secchi che non durano, e come frutti vani, che tosto periscono. Per rappresentarci adunche spiritualmente le tenebre e confusioni del nostro cuore, quando si spegne in quello il lume della fede; e materialmente quello strepito di armadure, di lācie, e di targhe di Giuda traditore, e degli empi Soldati, che mandati per prender CHRISTO di notte, tre volte cascarono in terra alle parole che disse egli *Ego sum*: ò veramente quelle tenebre, & oscurationi de'lumi del Cielo, e quelli Tremuoti della terra, che occorsono in tutto il Mondo per spatio di tre hore, quā do GIESV CHRISTO morì in Croce per noi; la Chiesa Santa hà ordinato che in quelli tre giorni si cominci à terminare il Matutino in tenebre, e strepiti, e percotimenti, i quali in alcune Chiese in tutti tre questi giorni,

giorni, tre volte si fanno, per significarci le tre parti della terra Asia, Affrica, & Europa: in cui per la morte di CHRISTO si sentirono così spauentevoli Tremuoti; & hà ordinato ancora che il *Benedictus dominus* si canti fortemente, e con le finestre chiuse, e che poi (come è cerimonia di alcune Chiese) si cantino alcuni versetti con il *Kyrie eleison*, & *Domine Miserere*, & *Christus Dominus factus est obediens*, & nell'vltimo ad alta voce *obediens vsque ad mortem, mortem autem crucis*: per farci auuisati de' lamenti, e del timore, e delle grida di quelle pouere Donne; che mosse à compassione gridauono misericordia; affermando, e testificando, che il lor Maestro CHRISTO moriua à torto.

DEL

DEL GIOVEDI SANTO.

Capitolo IIII.

¶Il Giouedì Santo è la Statione à San Giouanni Laterano, e vi sono vndici mil'Anni di Indulgenza, e 38 quarantane, e due volte la plenaria remissione di tutti i peccati.

¶Perche in questo giorno la Messa si canta solennemente, e si dice la Gloria in excelsis Deo, & perche si fa nella fine di lei la Processione del Corpus Domini, & in alcune compagnie la secrta la colitione.

Splendore e dichiaratione. I.

GRAN ragione questo Santissimo, e misteriosissimo giorno è vn giorno solennissimo, essendo dotato di quattro segnalati priuilegi per i quali si manifesta, che egli ha in se la somma della nostra Redentione: faccendosi memoria della Croce di Gie

sv Christo, nello Introito *Nos autem gloriari*; e della morte sua nel Graduale, e del corpo e sangue suo nell'Epistola; e nell'Offertorio della sua Resurrettione. Impero che ne' tempi addrieto in questo giorno (quã to al primo misterio e priuilegio) era cerimonia diuotissima, che i Penitenti e i peccatori di prima scacciati in penitenza dalla Chiesa, erono assoluti dalle pene loro imposte, & alla riconciliatione, e participatione de' beni de' Sãti di Dio, e della letitia della Chiesa, & alla Gloria della Croce cioè della Gratia di Dio erono richiamati. Et in segno di ciò in alcune Chiese si dicono i Salmi penitentiali auanti che si canti la Messa, e la Messa stessa si celebra solennemente con la *Gloria in excelsis Deo*, e se le dà principio con lo Introito *Nos autem gloriari*. Il secondo priuilegio è che in alcune Chiese in questo giorno si fa la cõsecratione de gli Olii sãti, che sono stabilimento, e medicina de' deboli, e degli infermi, cioè de fanciulli, e de peccatori, mentre che stanno fuori della Gratia di Dio: della quale spirituale infermità si fauella da San Paolo nell'hodierna prima Epistola à Corinti. Il terzo priuilegio è che si dà termine alle osseruantie del vecchio Testamento, è principio al nuouo secondo le parole di San Leon Papa: Antiqua obseruantia nouo excluditur Sacramento. E però secondo l'ordinatione di Papa Innocentio si consecra il corpo di Christo sotto specie di pane in più hostie per il Venerdì

mattina

mattina sequente, e per le communioni del viatico; (quādo però ce ne fusse di bisogno). Ma non già si consecra per serbare il Sangue di CHRISTO sotto specie di vino; essendo che il vino ci significhi il sacrificio del vecchio Testamento, consumato in CHRISTO GIESV in Croce; quando quello beuto disse Consumatum est.

Il quarto Misterio, e priuilegio della cena dello Agnello Pasquale è della Institutione del Sacramento de Sacramenti da GIESV CHRISTO nostro Signore, in pegno della nostra salute, & in memoria della sua santissima Passione. E per tal cagione si fa con solennissima pompa & honore la Processione del Corpus Domini in q̄sto giorno (che è il giorno proprio), e portasi quel Sacramēto al luogo apparecchiato, che si hà da serbare per il giorno sequente, finita che sarà la Messa grāde. Et in memoria ancora della Pasqua di GIESV CHRISTO, e dell'vltima Cena, che egli fece co'suoi Apostoli, nelle compagnie, e nelle fraternite de Secolari è costume che si faccia, qualche breue Colitione.

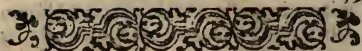
¶Perche

¶ Perche doppo la processione mentre che si canta l'hora di vespro, si spogliano gli Altari delle Chiese, e si lauono le pietre consecrate col vino & acqua, e si fregano, e si asciugono con i Rami d'Vliuo.

Dichiaratione. II.

L'ALTARE consecrato significa il corpo di CHRISTO in cui si è fatto il sacrificio della Redentione del Mondo; il quale fu spogliato, quando fù priuato de suoi adornamenti, cioè quando fu abandonato da gli Apostoli, e da gli amici suoi, e rimasto solo; e quando in Croce apparse spogliato della gloria della Diuinità. Dalle cui piaghe, e sacratissimo costato, perche vscirono in grande abondanza Sangue & Acqua, cioè i Santissimi Sacramenti della Chiesa (i quali hanno efficacia di conferire l'Olio della Gratia e Misericordia di DIO); però conuenientemente in memoria di questo grandissimo Misterio, si lauono gli Altari con l'acqua intesa per la materia, e col vino inteso per la forma de Sacramenti, vsciti dal lo Altare del Corpo di CHRISTO.

¶Perche doppo disinare si fanno le lauande de piedi appresso de Cherici, e de Religiosi, & appresso di alcuni etiamdio la Lauanda delle Mani, mentre che si cantano Salmi & Antifone dolcemente.

QVESTA diuota e misteriosa cerimonia si chiama Mandato, perche espressamente si comanda dal celeste Maestro CHRISTO à suoi Discepoli che la seguitino per imitatione. Imperoche auanti che egli consumasse il Misterio della Passione, non solo volse lauare i piedi a suoi discepoli per mostrar loro affetto di dilettione, & essempio d'humiltà; ma ancora per esortarne al misterio spirituale della Lauanda de piedi, cioè degli affetti nostri mondani, e carnali, senza i quali (si come senza i piedi) non si viue in questa vita mortale. Alla quale Lauanda, si aggiugne la lauanda delle Mani, cioè la dispositione all'opere buone e meritorie; perche non basta purificarci da peccati; ma bisogna prepararci à operar bene e rettamente togliendo via ogni poluere di Vanagloria con il riferire ogni cosa in DIO.

DEL VENERDI SANTO.

Capitolo. VI.

¶Il Venerdì Santo è la Statione à Santa Croce in Gierusalèm, & à Santa Maria de gli Angeli, & vi è la plenaria remissione di tutti i peccati.

¶Perche il giorno della Passione di CHRISTO si chiama feria sesta & Parasceue, & perche in quello siamo esortati al pianto, e al digiuno.

Splendore, e Dichiaratione. I.

SORTA e chiama in questo sacratissimo Giorno la Santa Madre Chiesa i suoi figliuoli nell'hora tardi di nona ad adorar la Croce, non quasi al sacro officio (cui propriamẽte mãca); ma quasi al celebrar l'Esequie del morto CHRISTO. E però cõ sõmessa voce al piãto, & allo strettissimo digiuno ne inuita & esorta; perche quantunche nelle pretiose Morti de' Sãti ci ralle-

griamo;

griamo; in questa del Saluatore ci debbiamo rattristare, & piangere; essendo che ella per i peccati nostri è stata esequita, à quali si dee vergogna, pianto, confusione e penitenza. E si celebra il sacro officio senza principio, & senza fine sopra l'Altare spogliato (fuori di vna sola Touaglia rappresentanteci il lenzuolo con cui fu sepolto il morto CHRISTO, ilquale è pricipio e fine nostro.) Et il giorno nel quale egli hà voluto patir morte, è feria sesta; perche in tal giorno creato Adamo, perse la vita per il commesso peccato. Il qual giorno perciò si chiama Parasceue (che vol dire preparatione); perche i Giudei in vece di prepararsi alla celebratione della Pasqua del sequente Sabbato; si prepararono à dar la morte allor Fattore e Saluatore.

¶ *Perche si comincia il Sacrificio di questo giorno dalle due lettioni di Osea, & del Esodo.*

Dichiaratione II.

PERCHE la Lettione & Epistola immediatamente precede l'Euangelio, & essendo la Passione di CHRISTO propria di questo Giorno (la qual si recita in questo giorno in luogo dell'Euangelio); non è marauiglia se il sacro officio comincia da due lettioni senza titolo; Imperoche habbiamo perso CHRISTO figurato dalla legge, & prenuntiato da Profeti, e morto per i due Populi Giudei, e Gentili, il

quale

quale ci illuminaua come il titolo illumina il Libro. E doppo l'vna e l'altra lettione ne ſeguita vn longo Tratto, ne' quali come nel le lettioni ſi ragiona della Paſsione di CHRISTO per eccitarci à maggior compaſsione, e pianto: la qual Paſsione perciò ſi legge preſa dall'Euangeliſta S. Giouanni; perche egli trouatoſi preſente alla Crucifiſsione di CHRISTO; come teſtimonio ſi adduce in queſto giorno, che è proprio della Paſsione. La quale perciò ſi legge ſopra il Leggio ſenza paramenti: perche GIESV ignudo ſopra la ignuda Croce fu collocato.

¶ *Perche ſi fanno noue Orationi doppo il Paſsio.*

Dichiaratione. III.

GIESV CHRISTO nello vltimo della ſua Paſsione fece proliſſe oratione al Padre ſuo Celeſte pregando per tutti gli Huomini del Mōdo che ſono ſtati, che ſono, e che ſarãno: però la Chieſa contro la conſueta cerimonia di porgere l'Orationi à DIO innanzi l'Epiſtola della Meſſa, hà ordinato che in queſto giorno ſi porghino doppo il Paſsio, cioè doppo l'Euangelio; e che il Sacerdote che celebra eſorti prima, e proponghi per chi ſi hà da fare oratione, & inuiti allo inginocchiarſi, e poi ſenza dire *Dominus vobiſcum* in ſegno del morto Autore del noſtro ſaluto, ſi

dica

dica l'oratione, e che noue volte si faccia oratione. In prima per la Chiesa di DIO. 2. per il beatißimo Papa. 3. per i Sacerdoti e ministri, e per il Populo Santo di DIO, 4. per i Christianißimi Principi. 5. per quelli che si hanno à battezzare. 6. per il ben commune della vita humana. 7. per gli Heretici e scismatici. 8. per i perfidi Giudei. Nell'oratione de' quali non si dice *Flectamus genua*, nè si risponde *Amen* per mostrare che tutte le nationi e sorti di huomini secondo il detto dell'Apostolo piegono il ginocchio per honorare & adorare il Nome di GIESV, fuori che gli empi Giudei, iquali s'inginochiarono per disonorarlo, e sbeffarlo. E però in detestatione di tale atto, & indimostratione della lor durtia, & ostinatione al conuertirsi (la quale è per durare fino alla fine del Mondo) non si dice *Flectamus genua*, nè si risponde *Amen*. E finalmente che la nona oratione si offerisca per gli infedeli e per i Turchi.

¶ *Perche si adora la Croce con tante cerimonie, con tanto honore, e perche tutto il Restante del Sacro officio si esequisce senza il suo fine, e cosi alla confusa.*

Dichiaratione. IIII.

DOPPO le noue orationi in memoria de noue chori angelici si procede alla Adoratione della Croce (la quale per cagione del contatto del

del Corpo di CHRISTO si adora di adoratione di Latria). Allo inuito della quale, mediante il Coro che canta *Venite adoremus*, il Sacerdote che celebra, in tre volte scuopre la Croce velata, mentre che dice in canto: *Ecce lignum Crucis*, per significarci le tre empie genuflessioni e sbeffamenti, che furon fatti à GIESV. E cosi scoperta la Croce, si scuoprono ancora gli Altari, e le imagini, e figure, che ci rappresentono GIESV CHRISTO, & i Santi à lui vniti: acciò, si conosca che CHRISTO dandosi in preda à gli empi Giudei, si è dato in salute manifesta di tutto l'human genere. Et in mentre che i sacri Ministri, e lo assistente populo scalzi e scinti in segno della Innocentia & purità di cuore qual si richiede a tanta adoratione, si impiegono ad adorarla: si cantano primieramente gli improperii di GIESV CHRISTO à Giudei fatti successiuamente hor dal primo hor dal secondo Choro in segno delle due nature in CHRISTO diuina & humana; mediante i quali egli rinfaccia à Giudei gli esibiti da se benefici; e mostra che più tosto doueuano ringratiarlo che così disonorarlo e sbeffarlo. Onde in essempio della vera e santa adoratione contro la falsa adoratione degli Hebrei in lingua hebrea; la Chiesa Santa volendo mostrare che in tutte le lingue si debbe adorare e confessare CHRISTO vero DIO & vero huomo hà ordinato che egli si adori in lingua greca cantandosi da vn Choro. *Agios o theos*, & in lingua latina
 dall'altro

dall'altro *Sancte Deus*, e la seconda volta *Sancte fortis*, & la terza volta *Sancte et immortalis miserere nobis* (le quali tre genuflessioni e confessioni della Diuinità di CHRISTO si fanno in segno delle tre false accuse che diedero i Giudei contro di lui del negato tributo, dell'esserfi fatto Re, e del hauer souuertita la gente loro). E finalmente essendosi cantate di poi le antifone, e replicati gli Hinni *Crux fidelis inter omnes* per dar tempo alla presente moltitudine di popoli alla adoratione della Croce in cui è stata pendente la nostra salute: si riporta la consecrata Hostia dal luogo doue si era conseruata, allo Altare doue si celebra: perche in questo giorno nõ si consecra, etiãdio nel Sabbato Santo (se nõ doppo il mezzo giorno come già si costumaua, in cui comincia il giorno seguente della Domenica) essendo che si rappresenta come morto il sommo Sacerdote CHRISTO, nella cui vertù si fà ogni cõsecratione. Et il Sacerdote che celebra riceuuta con humiltà & honore tale consecrata Hostia, e preparato il Calice con il Vino & Acqua non consecrato per la Ragione detta di sopra, procede à cantare con sommessa voce *Il Pater noster* come si costuma quando eleuato il consecrato Corpo e Sangue di CHRISTO nelle Messe ordinarie, si depone; e quindi si comunica, lasciando tutte le orationi e parole innãzi e doppo la Cõmunione, nelle quali si fa mentione del Sangue di CHRISTO, (poi che quiui non è vino consecrato. E cosi si finisce

nisce questo tronco & imperfetto Sacrificio senza altramenti dirsi l' *Agnus Dei*, e tutto il Restante della Messa; essendo che il Sacerdote tosto che si è Communicato, si parte dallo Altare, e l'hora di Vespro si canta subito dal Choro senza che si dia altra fine alla Messa: perche l'Agnello CHRISTO trouandosi mancato, non si dee Inuocare, ne porgere oratione all'eterno IDDIO in virtù di lui e del Sacramento, nè inuitare il popolo a laudare IDDIO come turbato nella morte del suo dolcissimo figliuolo.

Santo (conciò sia che Sabbato non altro importi che riposo) Il quale si come il precedente Giorno, nõ hà proprio officio (essendo che gli Apostoli intesi per i Sacri Ministri si fuggissero) ma per ordinatione della Chiesa moderna, che hà hauuto rispetto alla fragilità humana, si celebra quello della notte seguẽte doppo questo giorno; cioè della notte di Pasqua: come si proua per il Decreto alla distintione I. de consec. e per le parole della benedition del Cero; *Hec est nox*, e della oration. della Messa *Deus qui hanc sacratissimam noctem*. Imperoche ne' primi tempi della Chiesa si celebraua la Messa & il sacro officio cosi di notte; si à maggiore e piu feruente preparatione della Santissima Communione: si à consideratione e conformità della Resurrettione di GIESV CHRISTO, il quale appresso di San Girolamo, & Ambrosio, e San Gregorio, si tiene che di notte risuscitasse. Non è marauiglia adunche se in tal notte cosi illustrata da tanto ampio splendore di CHRISTO, si vigilaua nelle diuine laudi; e se si dà principio al sacro officio di quella con il benedire con l'Acqua Benedetta & Incenso il nuouo fuoco, suscitato cõ l'acciarolo della Pietra sopra i sermenti; e se spento di prima il vecchio fuoco, e tutti i lumi che in Chiesa si trouono, si accendono con questo nuouo fuoco, con cui si accendę il cero Pasquale, e le tre falcole sopra la canna in mano del Diacono. Poi che cessato e spento per CHRISTO il fuoco dell'osser-

uanza della antica legge, da se (che è la pietra angolare) percosso con l'acciarolo della Santissima Passione, sopra i Sarmenti della pretiosissima Carne; hà voluto suscitare, e diffondere il nuouo, e Salutifero fuoco dello Spirito Santo, e della nuoua legge di charità: Il qual fuoco benedice il Sacerdote (che celebra e che rassembra il padre celeste) con l'acqua del Sangue di CHRISTO, da cui hà efficacia la Gratia Sacramentale, e con lo incenso della Santissima vita di lui, & impone che si riaccendino i lumi spenti della Chiesa (cioè gli Apostoli e predicatori del verbo di DIO cacciati dal timore) e che si benedichi in canto di Prefatio dal Diacono inferiore al Sacerdote (cioè dalle Marie e dalla Vergine Benedetta, al cui essempio gli spenti, & addiacciati Animi si riaccendono nello amor di DIO). si benedichi dico, cioè si publichi e si manifesti il Cero Pasquale cioe GIESV CHRISTO. Il quale sopra la colonna, ò ver Candelliere (cioè sopra la carne sua purissima, che può refrigerare come colonna di nugola sopra gli Hebrei l'ardore delle nostre Passioni) hà manifestato à noi la cera cioè la sua diuina natura spenta & occultata sotto la spoglia della natura humana, in questa sacratissima notte riaccesa mediante la Gloria della sua Resurrettione, per illuminare la nostra notte cioè per satiare il nostro appetito come colonna di fuoco sopra gli Hebrei. In cui si affigono i cinque grani di Incenso; per cui ci vien significato

l'aiuto

l'aiuto dalle cinque Piaghe di CHRISTO all'acquisto dell'odore delle virtù & opere sue, per le quali participiamo la sua Diuina natura col diuenire figliuoli di DIO. e coll'essere scritti nel libro della vita à raccoglie-re il frutto in capo all'Anno (cioè alla fine della presente vita) della Heredità del Cielo; il che ci significa la Tauoletta de gli anni & inditioni che si appicca al Cero Pasquale. E le tre candele sopra la canna significano questo lume di CHRISTO, figurato da Patriarchi, annuntiato da Profeti, e scoperto dalli Apostoli e dottori della Chiesa.

Perche si dicono dodici Lettioni senza titolo cō quattro Tratti, e cantici.

Dichiaratione II.

COMPITA che è la benedittione del Cero Pasquale si procede in memoria de' 12. Apostoli, (da quali doppo CHRISTO si diffonde ogni lume della dottrina Christiana) alle 12. lettioni, chiamate perciò profetie: perche le figurano, e prenuntiano il gran beneficio della regeneratione Spirituale; Imperoche come detto habbiamo questo Giorno è proprio del Battesimo de Cathecumeni, si come il Giouedi Santo era proprio della assolutione de Penitenti. E perciò si leggono queste lettioni senza titolo, perche stanno presenti i Cathecumeni che si haueuano a battezzare

che erono ignoranti de libri della sacra scrittura. E si cantano quattro Tratti in consideratione de quattro sentimenti della diuina scrittura, litterale, morale, alla intelligenza della Chiesa, e di CHRISTO; mediante i quali elleno si hanno ad intendere quanto al Misterio del Santissimo Battesimo. Imperoche nelle due prime della Sacra Genesi, della Creation del Mondo, e del diluuio di Noè si manifesta che l'huomo creato ad imagine e simiglianza di DIO, la perde mediante il diluuio de' peccati, se ei non entra nell'arca della Chiesa mediante il Battesimo. Nella terza lettione del tentato Abraam si scuopre la cagione di tanta perdita auuenire da lasciarsi vincere dalle tentationi, e nella quarta la cagione della Restauratione di tale Imagine e simiglianza di DIO, che è il Santo Battesimo assembratoci dal Mar rosso, in cui (come in essa si legge) si saluarono gli Hebrei dagli Egittii. E però si cāta il Tratto della loro liberatione: Donde nella quinta sono inuitati i Cathecumeni à bere queste Acque salutifere. Nella sesta, si mostra che tal salute deriua dalla Pasione e Resurrettione di CHRISTO. Nella settima che tal salute sarà perfetta ne' giorni della Resurrettione de morti. Nella ottaua si conclude e si esorta ciascuno Huomo à entrare nella vigna del Signore, e vnirsi alle sette Donne cioè à sette doni dello Spirito Santo; e perciò si cāta il Tratto *Vinea facta est*. Nella nona di poi; e nella decima si parla della Pas-

sion

sion di CHRISTO, il quale come Agnel pasquale, e come Giona nel ventre del Cete, ha voluto patir morte e risuscitar per noi. E però nella vndecima mediante Moisè, e mediante il Tratto del suo cantico si esorta ciascuno, che getti ogni intendimento suo in CHRISTO Redentore: e nella duodecima di Daniello, e de tre fanciulli liberati dallà fornace ardente, e nel Tratto che ne segue *Sicut ceruus* si inuita ogni Cathecumeno che si hà da Battezzare, che sitibondo venghi al refrigerante fonte del Battesimo per esser liberato dalla fornace de peccati. Et à tutte le orationi che seguono, ò doppo la lettione, ò doppo il Tratto si dice il *Flectamus genua* fuori di questa duodecima. Alla cui oratione che si canta tra lei & il Tratto *sicut ceruus*, non si dice *Flectamus genua* in abominatione della statua di Nabucdonosor, a cui erono constretti i Caldei inginocchiarsi.

¶ *Quai Misterii risplendono nella Beneditione del Sacro Fonte del Battesimo.*

Dichiaratione. III.

ESSENDO questo Sacratissimo Giorno dèl Sabbato Santo, il proprio Giorno del Battesimo: perche hà la virtù sua dalla Passione di CHRISTO quanto alla Remissione de' peccati, & dalla sua Resurrettione quanto alla infusione della gratia: non è marauiglia se

doppo le dodici cantate lettioni (intese per li 12. Apostoli, à quali fu commesso da Christo che battezzassero ogni creatura) si procede alla beneditione del sacro Fonte (i quelle Chiese però, doue egli si celebra). E perche l'intendimento della Santa Madre Chiesa è che con ogni diuoto, e suplicheuol cuore si benedica e si santifichi; però processionalmẽte mentre che si canta *sicut ceruus* procede il Sacerdo e con il Cero Pasquale à Benedirlo, con le precedenti orationi al grande Iddio, e con lo inuito e saluto all'assistente populo in guisa di Prefatio, e muta la voce sua, cantando hor forte hor pianó, in segno d'humiltà come huomo, e d'autorità come Ministro, e luogotenente di Dio; e però tre volte l'Acqua del Fonte in memoria della Santissima Trinità tocca per introdurre in quella lo Spirito Santo, che venga à fecondarla, e soffia per iscacciarne lo Spirito inmondo e diablico, e vi inmerge tre volte il Cero Pasquale, significato per il Corpo di Christo, che nel fiume Giordano entrato, conferi la virtù regeneratiua all'Acque del Battesimo; per darne inditio de'tre doni che si riceuono per lui, dello scancellamento de'peccati, della introduttione della Gratia, e dell'arra del Paradiso. E finalmẽte doppo che nello assistente populo sen'è sparta di quell'Acqua Benedetta: vi si infonde l'olio de Cathecumeni e del Chrismate mescolando e toccando e partendo in Croce tale benedetta e Sãtificata Acqua in segno della vnione.

ne della Chiesa Santa cō il suo sposo CHRISTO, nelle quattro parti del Mondo: E si procede finalmente à battezzare gli assistenti Cathecumeni, de quali in segno del riceuuto lume della Gratia di DIO, si accendono le candele che in mano portano. Del quale sacratissimo Battesimo, e de Misterii di quello, in altro luogo piu opportuno se ne deue parlare.

Quai Misterii risplendino nella Messa solenne del Sabbato Santo, e perche ella cominci dalle Letanie.

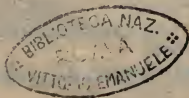
Dichiaratione quarta & vltima.

TOSTO che si è benedetta l'Acqua del Battesimo, e che si sono battezzati i Cathecumeni, il Sacerdote e ministri riuestiti di bianchi, e pretiosi paramenti, se ne vanno al Sacro Altare, poi che si è coperto di bianca touaglia (e cosi tutti gli Altari di Chiesa), e che si sono accesi i lumi, e cantate le Letanie, è replicato in canto solenne il *Kyrie eleison* noue volte per i noue Chori Angelici secondo che è consueto nelle Messe. E cosi il Sacerdote per cominciare il Sacrificio, dice il *Confiteor* & incēsato lo Altare, & in canto finito il *Kyrie* con lieta e solēne voce, e cō il risētito suono di cāpane intuona la *Gloria in excelsis Deo* senza che si dica altro Introito in segno non però certo e manifesto ancora di GIESV CHRISTO ri-

suscitato in su quell'hora della quasi già passata notte, e propinqua all'aurora del Giorno di Pasqua, per la longhezza di tante cerimonie e lettioni e canti, & ancora per mostrar letitia, e far festa de nuoui figliuoli di CHRISTO, rigenerati, e risuscitati seco mediante il Battesimo. E perciò si dice l'Epistola di San Paolo à Colossensi à tal proponimento, e ne segue il canto degli Angeli *Alleluia* che di loro si rallegrono in Cielo. E dicesi il Tratto *Laudate Dominum*, che significa la Patienza ad aspettarne la perfetta Resurrettione in Cielo: e perciò per quello la Chiesa ne inuita tutte le gēti à laudare IDDIO. Quindi si canta l'Euangelio in San Matteo delle Marie che vanno al Sepolchro. e perciò gli Accoliti non portano i lumi ma solo lo incenso, nè si dice il Credo, ne l'offertorio ne il post comunione, per darci à considerare che quantunche elleno andassero con l'odore delle Sante opere, non dimeno insieme con gli Apostoli, dubitauono della Resurrettione di GIESV CHRISTO, e si stauono confuse in silenzo, e non offeriuono perfetta mente à DIO il cor loro, ne communicauono nella fede di CHRISTO. Ne si canta *l'Agnus Dei*, perche non si èra ancora manifestata tale Resurrettione del Diuino Agnello. Ma in quello scambio poi che il Sacerdote che celebra si è comunicato, si incomicia dal Choro à cantare solennemente. *Alleluia*, & il Salmo *Laudate Dominum omnes gentes* & il cātico *Magnificat*, senza altri Salmi & Hinni: perche

perche questo solennissimo Giorno del Sabbato Santo che ci rassembra l'eterno riposo del Paradiso, non hà alcun vespro, ne alcune oscurità; ma ogni letitia, ogni gioia, ogni splédore in se contiene. E tutto questo con quella breuità che è stata possibile, voglio che sia detto, e che basteuol sia à dar qualche lume de gran Misterij della Quaresima, e della Settimana Santa à laude, e gloria dello istesso Saluator nostro GIESV CHRISTO, il qual viue in secolo de secoli. Amen.

IL FINE.

Degli Splendori de' Misteri della Quaresima, & della Settimana Santa.

LICENTIA
Imprimendi.

Fide præhabita licentiam imprimendi hoc opus Splendorum siue Declarationum Mysteriorum Quadragesimæ tanquam catholicum, & maximè vtile omnibus, & singulis CHRISTI fidelibus per præsentes concedimus sub die VII. Martij M. D. LXXVII.

Frater Franciscus de Pisis Generalis Inquisitor Dominij Florentini.

ERRORI DA CORREGGERSI.

a dice prima faccia b seconda faccia.

Errori.	Correttioni.
Carte 2. a. mondo	mando
Car. 3. a. giouato	giouamento
Car. 4. b. ha cõsiderato	ho considerato
Car. 4. b. comendati	comandati
Car. 4. b. delle fosche	dalle fosche
Car. 5. a. chiameremmo	chiamerémo
Car. 5. a. confermarsi	conformarsi
Car. 5. b. Ilquale nel diserto si deon leuar via queste due parole	nel deserto
Car. 6. b. della cagione	della terza cagione
Car. 6. b. considerate	considerati
Car. 9. a. secondo il Tratto	Tatto
Car. 10. b. inginocchiarsi e gettargi	gettarsi
Car. 11. a. si esortano à banedire	benedire
Car. 12. b. e la planaria e remissione	plenaria remissione
Car. 13. b. non altro si nodriscono	non ad altro
Car. 14. a. in alcuni esemplari prima feria	correggi seconda feria
Cosi in alcuni esemplari in quel luogo seconda feria	e terza feria
correggi terza feria	quarta feria
Car. 15. b. in alcuni esemplari Materia correggi	Maceria
Car. 17. b. perdonare di cuore	da cuore

Car. 23. b. della prmitiua, o vero primitia in alcuni esemplari primitiua
Car. 18 a. in alcuni esemplari ci confortiamo ci conformiamo
Car: 26 b. in lui ci fa in lui e ci fa
Car. 33. b. là lasciata l'hà lasciata
Car. 38. a. dall'Euangelisto dall'Euangelista
Car. 43. b. e però egli si staua nascosto; si deono leuar via qste tre parole. e però egli
Car. 46. a. in questo giornoo in questo giorno
Car. 46. a. di Danie,lo(che; di Daniello (che
Car. 46. a. l'elterno Dio l'eterno Dio.
Car. 48. a. incontra al Saluatore: incontro, il Saluatore
Car. 48. b. mediante la gratia: mediante
Car. 50. b. Croce,con il morire : Croce, è il morire
Car. 52i a. Capitolo.II. Capitolo. III.
Ca. 52. b dimorare e però: dimorare; però.
Car. 53, a. Dichiaratione.VIII. Dichiaratione. II.
Car. 54. a. di lui non ci è chi : non è chi
Car. 55 b. come conoscano i primi. come si conoscano.
Car. 57. b. fece co'voi fece co'suoi.
Car. 58. b. ci manca Dichiaratione. III.
Car. 59. a. Capitolo. VI. Capitolo. V.
Car. 60. a. Maila, bà ordinato hà ordinato
Nell'Epistola addi 29 di Febbraio correggi il dì 26

IN FIORENZA,

Appreſſo Giorgio
Mareſcotti.

1577.

IN FIORENZA,

Appresso Giorgio
Marescotti.

1577.